



Quaderni della Biblioteca

Anno II (2005) n° doppio 7-8

# Pagine di storia religiosa finalese

*di Leonardo Botta*



Edizioni della Biblioteca Mediateca Finalese

Il Finalese è un territorio ricchissimo di storia, cultura e tradizioni, straordinario dal punto di vista ambientale e naturalistico.

Non desta dunque meraviglia che la bibliografia che lo riguarda sia assai vasta: quasi senza sosta, nuove pubblicazioni dedicate a qualche aspetto particolarmente significativo di questa realtà sono date alle stampe.

I Quaderni della Biblioteca si propongono di raccogliere e di offrire agli amici lettori i risultati delle ricerche più recenti in forma di saggio agile ma puntuale.

In copertina: San Leonardo col crocifisso in mano (affresco di ignoto sulla facciata di un palazzo in Piazza Garibaldi a Finalborgo).

Da una foto di Fausto Beardo, Foto Azais - Finale Ligure

# **Pagine di storia religiosa finalese**

**I documenti dell'Archivio Storico Diocesano  
di Savona sulla attività dell'Inquisizione  
Eresia ed inquisizione a Savona nel 1500**

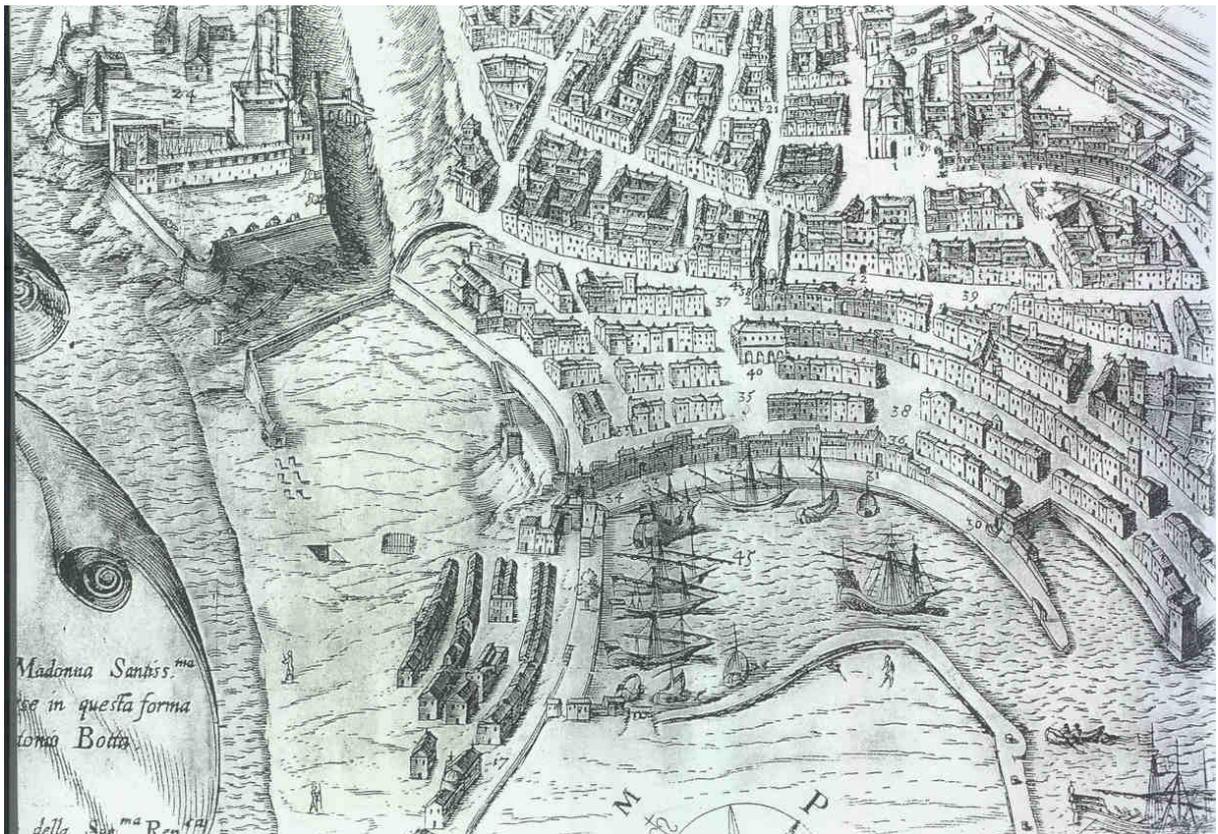


**La predicazione di San Leonardo da Porto  
Maurizio a Finale Borgo e Marina nel 1743**



**La Biblioteca Ecclesiastica  
di Finalmarina**

*di Leonardo Botta*



# I documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Savona sulla attività dell'Inquisizione Eresia ed inquisizione a Savona nel 1500

Lo studio sull'Inquisizione, anche in un piccolo ristretto ambiente come la Diocesi di Savona, richiede molteplici ricerche a molti diversi livelli, perché è necessario avere presente la teologia, la dottrina sulla Chiesa, sull'uomo, sulla storia e la sociologia, sul diritto e le leggi, sulla psicologia ed altro ancora. Altrimenti si corre il rischio di lavorare di fantasia e di pregiudizi, ricorrendo ai luoghi comuni della difesa ad oltranza della Chiesa e dell'operato delle sue istituzioni, o, al contrario, della condanna a priori, con corredo di fatti terrificanti e di morte.

Direi che punto di partenza indispensabile è la conoscenza dei fatti come sono realmente accaduti, conoscenza oggettiva che si ricava dai documenti del tempo conservati negli archivi. Quando si avranno in mano le documentazioni più complete possibili, allora si potrà iniziare quello studio molteplice e articolato che dicevo.

\*\*\*

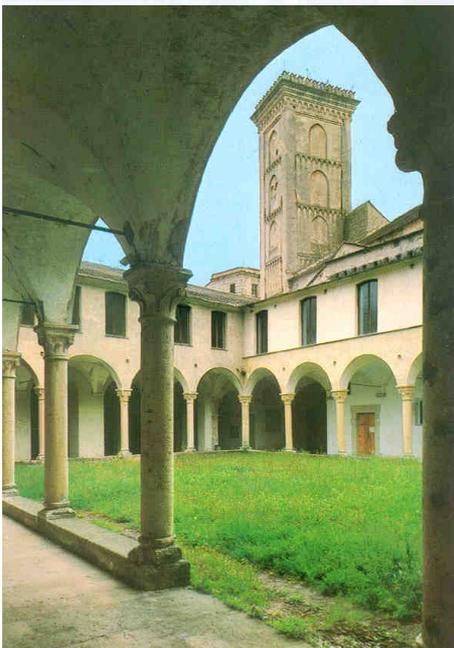
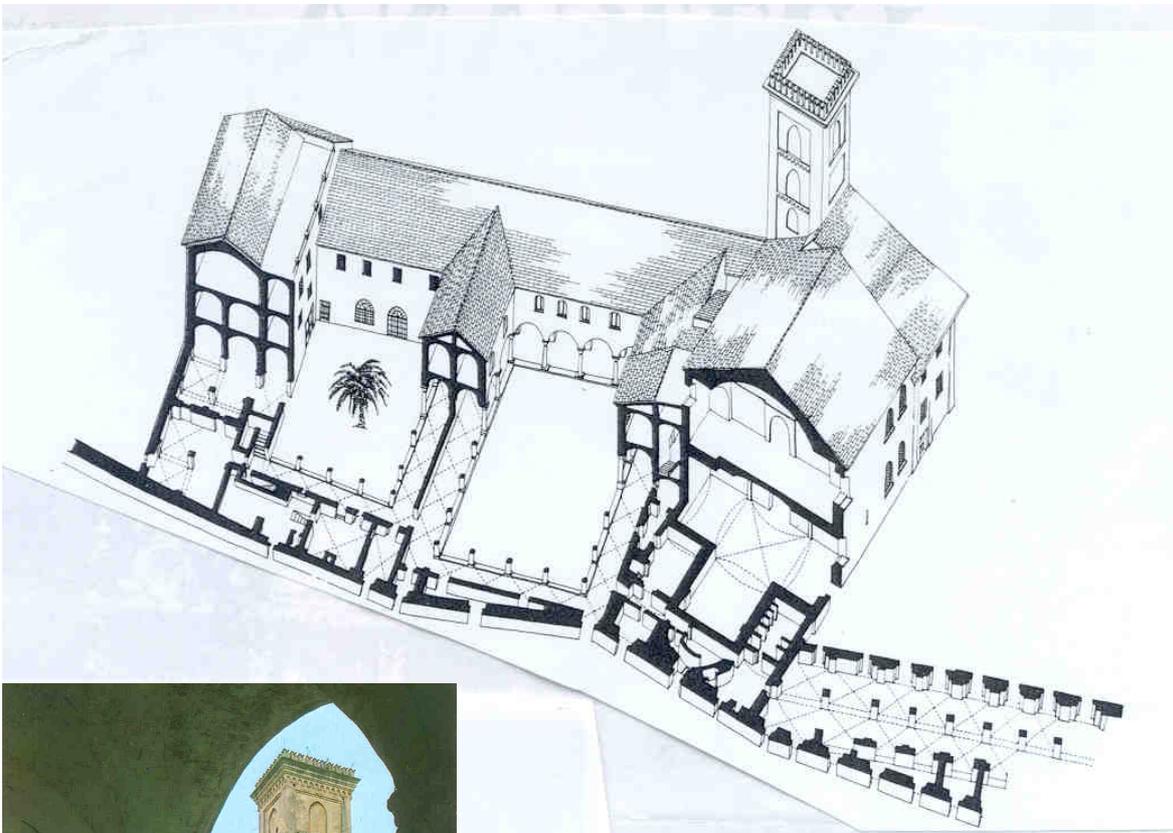
Vediamo quale documentazione conserva l'Archivio Storico Diocesano di Savona.

I primi documenti sono del 1538, i più recenti del 1676. Un periodo di tempo di 138 anni. Chiaramente non ogni anno ha documentazione in merito; possiamo dire che all'incirca nel 1500 ogni dieci anni c'è qualche problema che interessa l'inquisizione; talora si tratta di cose importanti, talvolta di secondaria importanza. Nel 1500 gli interventi dell'inquisizione sono una ventina; nel 1600 una mezza dozzina. Talvolta troviamo grossi fascicoli, talvolta qualche semplice appunto, perché il caso che veniva presentato risultava subito privo di rilevanza.

Questa documentazione ci informa su più di un argomento.

Innanzitutto la realtà del tribunale dell'inquisizione; tenendo presente che con il passare del tempo e l'evolversi delle situazioni molte modifiche furono apportate alla organizza-

zione giuridica locale, sappiamo che c'è a Genova un Inquisitore generale che ha competenza su tutto il territorio della Repubblica di Genova; ci sono a Savona e a Finale dei Vicari dell'Inquisitore genovese, presso i conventi di San Domenico in Savona e di Santa Caterina in Finalborgo. L'inquisitore di Genova e i suoi Vicari di Savona e Finale devono procedere assieme al Vescovo di Savona: le loro giurisdizioni - inquisitoria e vescovile - sono complementari; ma le modalità sono abbastanza complesse; una particolarità savonese è data dalla Bolla di Papa Sisto IV che aveva concesso ai Savonesi il privilegio di comparire solo davanti al giudice savonese, senza essere mai deferito ad un giudice superiore di altra città.



Il convento di Santa Caterina dei padri Domenicani a Finalborgo.

Qui nel 1562 il tribunale dell'inquisizione processò due imputati di eresia : prete Plagia e Domenico Scandornio.

Qui, dopo la condanna per eresia (1565), Nicolò Burnengo doveva periodicamente presentarsi al vice inquisitore, e nella chiesa di Santa Caterina doveva compiere le penitenze impostegli.

Due frati domenicani di questo convento ebbero la carica di inquisitori per tutto il dominio della repubblica di Genova: Fra Stefano Calvisio di Finale (1568-1572) e Fra Battista Penna di Finale (1600-1609).

Le liti fra l'inquisitore e il vescovo di Savona non furono molte, ma una di esse fu veramente violenta (nel 1579 con il vescovo Ferrero) e finì con la sconfitta del Vescovo.

Un altro argomento di ricerca e di studio: le persone inquisite. In totale sono una cinquantina; se teniamo conto anche delle denunce che non ebbero seguito, forse dobbiamo aggiungere una decina di persone. Tra questi segnaliamo:

- il vicario generale della diocesi, Alessandro Sorleone, accusato di eresia; ma la sua vicenda s'intreccia con la lite del vescovo Ferrero con l'Inquisitore di Genova: la matassa non è facile da sbrogliare!
- otto preti. Due di essi (Plagia, parroco di Finalborgo, e fra' De Simoni, francescano di Savona) risultano collegati a due diversi gruppi di laici simpatizzanti per le nuove dottrine protestanti. Altri due preti (a Legino e a Lavagnola) sono accusati di leggere libri proibiti, di esercitare l'alchimia e il sortilegio. Tre altri preti (a Savona, a Stella, a Varazze) risultano invece di cattiva condotta, molto chiacchieroni e molto ignoranti. Più misterioso il caso del canonico Pietro Cella savonese, storico dei vescovi savonesi, accusato di eresia.

Tra i laici che compaiono davanti all'inquisitore meritano particolare attenzione i tre amici del circolo protestante di Finalborgo (attorno al loro parroco): Nicolo Burnengo, Domenico Scandori maestro, e Giuseppe Tarufo mercante in Germania. Inoltre i quattro nobili savonesi: Domenico Gentil Ricci e suo figlio Piergerolamo, Gio. Francesco Pozzobonello e Cesare Adorno (con loro c'è il frate De Simoni detto prima). Erano tutti in grado di conoscere le dottrine religiose riformate avevano la possibilità di leggere alcuni libri che portavano le dottrine di Lutero, Calvino, e Melantone. Di questo infatti vengono accusati. Mi pare sia la documentazione più interessante che troviamo a Savona.

Fu molto clamoroso il processo del notaio Bartolomeo Martino nel 1568; aveva ricoperto cariche pubbliche anche fuori Savona, aveva cercato di fuggire all'arresto, aveva dovuto infine dopo il processo fare pubblica penitenza in Duomo davanti al Vescovo: ne dà dettagliata relazione Gio. Agostino Abate nelle sue Cronache Savonesi. La documentazione dell'Archivio Diocesano è totalmente insufficiente, perché ci conserva solo la sentenza.

Gli altri inquisiti, tutti appartenenti alla comune popolazione, sono accusati generalmente di aver parlato in termini forse impropri di qualcuno dei problemi sollevati dai protestanti: l'autorità del papa, il celibato del clero, il culto eucaristico, la devozione ai santi.

Ma le più frequenti ragioni di intervento dell'Inquisizione sono le pratiche di sortilegi, incantesimi e stregonerie. Troviamo gesti rituali compiuti sui malati a scopo terapeutico: sono gesti e invocazioni talvolta rimasti nei nostri paesi di campagna sino a qualche decennio addietro.

Tre i processi alle streghe nel 1500, quattro nel 1600:

\* A Segno e a Quiliano nel 1555, a Bergeggi nel 1565.

\* A Quiliano nel 1608: ma risulta che tutte le autoaccuse di Caterina Delbono erano frutto di mitomania, difatti fu assolta e le fu raccomandato di non parlare più di queste cose con alcuno.

\* A Perti nel 1626 (Benedetta Carzolio), a Spigno nel 1631 (Margherita Braca e altri); di nuovo a Perti nel 1639 (Caterina Da Orta).

Le pene più gravi inflitte a Savona furono i mesi di carcere che intercorrevano tra i vari gradi di giudizio; alla condanna, qualche anno di prigionia nel paese stesso di residenza. Ci fu invece l'esilio dalla città di Savona per Pier Gerolamo Gentil Ricci, il quale andò a vivere a Venezia; là scriveva e stampava poesie, una delle quali racconta la sua vicenda giudiziaria, e la attribuisce a calunnie e gelosie.

Anche per Bartolomeo Martino ci fu l'esilio, poi condonato. E', il suo, l'unico caso di uso della tortura, stabilito dall'inquisitore di Genova, (il tribunale di Savona non poteva usarla).

\*\*\*

La documentazione savonese è quindi abbastanza ricca e varia. Già da anni è stata consultata e in parte studiata; ma il filone di ricerca è stato quasi esclusivamente unico: i processi alle streghe e precisamente: tre ricerche di studenti quali tesi di laurea:

Federica LEQUIO, *Processi per stregoneria nel savonese (1551-1664)*, Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1977.

Maria Grazia MARCHIANO, *Un processo per stregoneria nel secolo XVIII. Riflessioni criminologiche*. Genova, Facoltà di Medicina, 1988.

Carolina DI FRANCISCA, *Un processo per stregoneria nel Savonese. Benedetta Carzolia di Perti*. Genova, Facoltà di Scienze della formazione, 1977.

Tre ricerche ulteriori sono di altri studiosi che hanno approfondito sotto vari aspetti lo studio sulle streghe:

Adolfo FRANCIA - Federica LEQUIO - Mario SCARRONE, *Una strega del XVI secolo: Gentile Pessana*. In: "Rassegna di criminologia", 1983.

Adolfo FRANCIA, *Caterina e le altre*. Savona 1986.

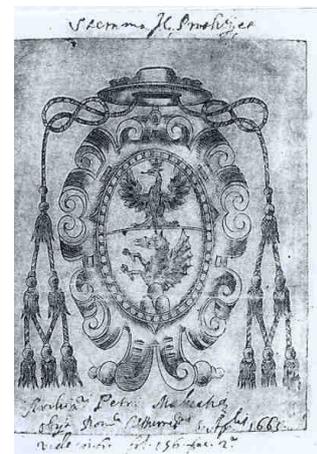
Leonello OLIVERI, *Le streghe di Spigno. Un processo per stregoneria in Val Bormida nel 1631*. Torino 1996.

La ricerca da me condotta e stampata in "Atti della Società Savonese di Storia Patria", vol. 34 del 1962 e vol. 35 del 1963, con il titolo *La Riforma Tridentina nella Diocesi di Savona*, è più generale e più sintetica, perché comprende tutti i vari aspetti detti prima; ma è limitata al 1500.

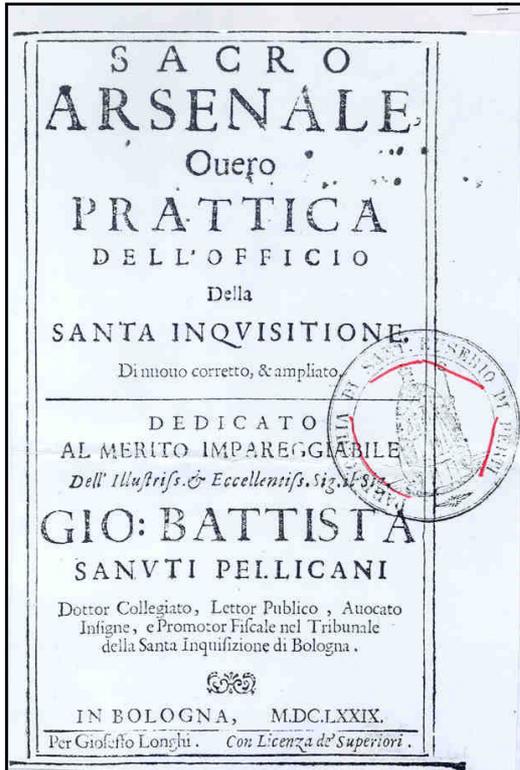


Il Castel Gavone di Perti (Finale) al tempo del processo per stregoneria (1626) contro Benedetta Carzolia abitante a Perti.

Una sola ricerca per tesi di laurea è stata condotta su un tema diverso dalle streghe, ed è riferita ad un fatto nuovo ed importante per la diocesi di Savona di allora, il quietismo che ebbe nella chiesa europea del '600 un certo rilievo: una forma di vita spirituale che impegna più del dovuto il credente sulla strada dell'abbandono fiducioso alla azione di Dio (cosa giusta), sino però a sminuirne e ad annullarne l'impegno personale responsabile (ecco l'errore). Questa dottrina fu insegnata e praticata da un gruppo di fedeli nel basso Piemonte: Cortemilia e Spigno, attorno al marchese Giorgio Scarampi negli anni 1660-70. L'interessante documentazione conservata a Savona è stata studiata da: Luca GIANA, *Pratiche e ambiti giurisdizionali. Analisi del quietismo a Spigno nel XVII secolo*. Genova Facoltà di Lettere e Filosofia, 1999.



L'istruttoria fu condotta dall'arciprete della Marina di Finale Pietro Malvasia (qui accanto il suo stemma)



Questo volume appartenne a Don Mario Scarrone parroco di Perti e Direttore dell' Archivio Storico Diocesano. La sua ricca biblioteca di storia locale finalese e il suo patrimonio di appunti e note, sono ora custoditi all' Archivio di Savona.

Questa documentazione non è direttamente collegata all'Inquisizione, ma è parallela; sono informazioni date dai parroci al vescovo, in conseguenza della attività della Congregazione dell'Indice dei Libri Proibiti istituita nel 1571 dal papa Pio V.

Abbiamo venti elenchi di libri, compilati negli anni 1572-1578, a seguito di una qualche richiesta del Vescovo (che non conosciamo); Il prete di Feglino dice infatti: "Io prete Gio. Pietro Brocardo dico di non possedere altri li-

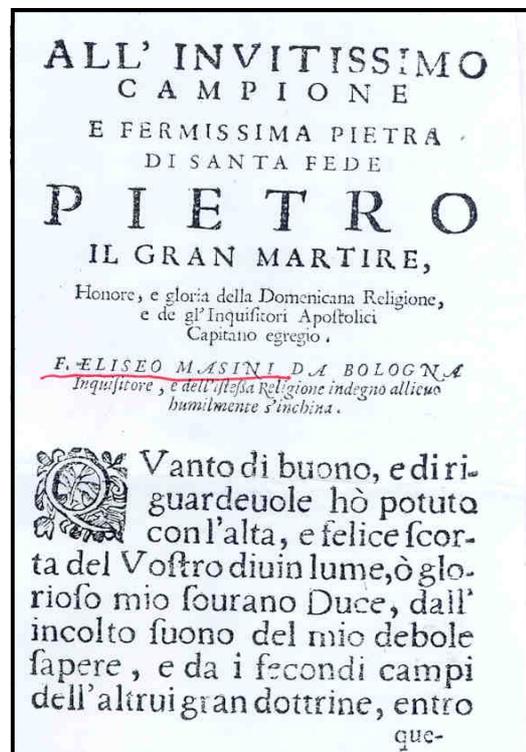
Il frate domenicano Eliseo Masini, inquisitore generale di Genova dal 1605 al 1627, autore del notissimo manuale per gli inquisitori "Sacro Arsenale", si occupò nel 1626 dei processi dell'inquisizione di Savona contro Benedetta Carzolia e Giovaninetta. Nella pagina accanto una sua lettera al vescovo di Savona in merito a tali processi.

Come appare subito dal titolo, il GIANA ha studiato anche il problema connesso dei conflitti di potere tra vescovo e inquisitore e potere civile.

Dello stesso argomento riferito a Spigno, aveva trattato, in base a parte della documentazione conservata a Roma:

Massimo PETROCCHI, *Il Quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948. Il Petrocchi però non conosceva la documentazione di Savona.

Ritengo si debba segnalare un particolare settore di informazioni conservate nell'Archivio di Savona: sono informazioni molto limitate perché riguardano solamente una ventina di parrocchie.





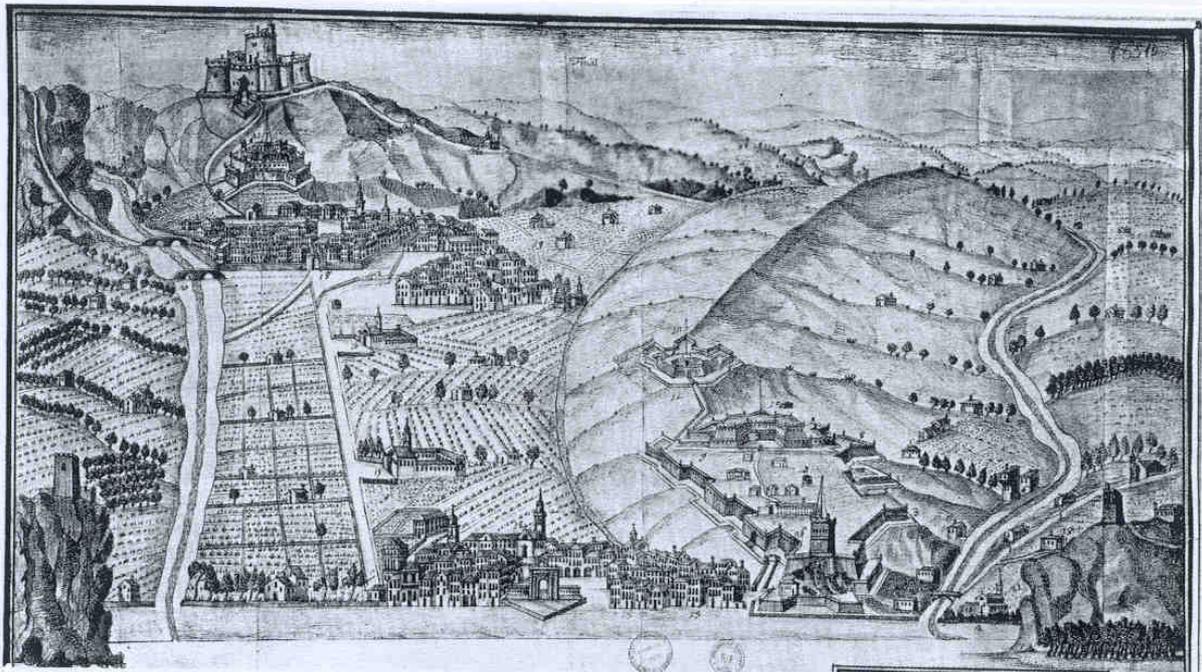
*La prima cosa che fa lo spagnolo  
per tutti i lati della casa guarda  
e come vede cosa che le agrada*

*AD VENIAT*

*Trajas achi los pullos y la gallinas  
se non ti chiero amattar col cultiglio:  
a tal che convien dir con lieto ciglio*

*FIAT.*

(Il testo è pubblicato in Atti della Società Savonese di Storia Patria, vol. 27, del 1949).



FINALE fine 1600. Disegno alla Bibliothéque Nationale de Paris. Tratto da: *La scoperta della Riviera*, di D. Astengo - E. Duretto - M. Quaini, Genova 1982, p. 35.

## **Eresia ed inquisizione a Savona nel 1500**

Una ricerca sui luterani e sugli eretici in generale a Savona nel 1500 e nei tempi posteriori, può essere avviata con la consultazione dei documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Savona e Noli. Vi sono infatti custoditi alcuni fascicoli del Tribunale dell'Inquisizione, dove possiamo trovare, tra le carte di parecchi altri processi ad esempio di streghe, anche notizie circa procedimenti a carico di persone sospettate di eresia. Da queste informazioni di archivio cercheremo ora di ricavare notizie sui seguenti punti:

Gli imputati di eresia: chi sono, dove e come agiscono.

Il Tribunale dell'Inquisizione a Savona: sua composizione e competenza.

Gli errori dottrinali e la loro diffusione.

Gli interventi dei Vescovi di Savona.

Le sentenze e le condanne.

Non troviamo purtroppo tutto ciò che noi vorremmo sapere; riusciamo a stabilire quasi 'un punto di partenza, una prima informazione per altre ricerche da svolgersi altrove. Sappiamo infatti che anche dalle documentazioni frammentarie possiamo raccogliere elementi utili alla ricerca. Se troviamo documentazione quasi completa di quattro o cinque processi, anche le notizie incomplete di un'altra mezza dozzina di interventi del Tribunale, offrono sempre qualche contributo allo studio del problema.

Iniziamo dall'epoca in cui si svolgono i fatti. Le prime notizie risalgono al 1538, le ultime al 1623 (Un ulteriore fascicolo, molto interessante, è del 1678 e riguarda un problema diverso dalle dottrine protestanti: tratta del Quietismo che si era fatto attivo nel territorio di Spigno e Cortemilia).

Sono dunque circa 80 anni della vita della Diocesi di Savona che vengono toccati in qualche maniera dalle nuove dottrine. L'anno 1538 è già alquanto in ritardo sul manifestarsi delle novità religiose che scuotevano la Chiesa sin dal 1517. Ancora più in ritardo se notiamo che per vent'anni gli interventi dell'Inquisizione sono a riguardo di problemi personali e di non grande rilievo.

Infatti per arrivare a qualcosa di clamoroso dobbiamo giungere al 1562 con il gruppo di Finalborgo.

Negli ultimi quarant'anni del secolo troviamo i quattro processi più clamorosi che sono i

seguenti:

1562: il gruppo di Finalborgo, composto da tre laici attorno al loro parroco: qui troviamo le persone più colte nei problemi propriamente religiosi.

1568: il notaio savonese Bartolomeo Martino, collegato ad un gruppo genovese.

1580: un primo gruppo di laici savonesi, dei quali si disse che erano protetti dal vicario generale della diocesi, Alessandro Sorleone; la vicenda prese enorme importanza per la controversia nata tra il Vescovo di Savona e l'Inquisitore di Genova.

1599: un secondo gruppo di laici savonesi, dai bellissimi nomi dell'aristocrazia cittadina: Gentil Ricci, Pozzobonello, Adorno, cui si era aggiunto il frate francescano De Simoni.

Il livello dottrinale di questo circolo di nobili savonesi è francamente deludente nei confronti di altri inquisiti.

Gli altri nove processi hanno minore rilievo.

## **Gli inquisiti**

Passiamo ora ad esaminare chi sono gli indagati: sono in totale 22, così distinti:

### **5 religiosi:**

Sisto Foderato, prete di Savona;

Antonio Benedetto Plagia, prete, parroco di Finalborgo;

Alessandro Sorleoni, chierico, vicario generale del Vescovo Ferrero;

Fra Gio. Francesco De Simoni, francescano a Savona;

Pietro Della Cella, canonico a Savona.

### **17 laici:**

Maestro Èrcole, medico provenzale, molto stimato come medico, arrivato a Savona dopo aver lavorato nella riviera di Ponente;

Gio. Battista Fassio, genovese residente a Spigno per motivi di salute;

Giovanni Borriello de Marthega, provenzale di Arles;

Due savonesi di cui non sappiamo i nomi: sappiamo che, in anni diversi, furono incarcerati per ordine dell'Inquisitore di Genova.

Del gruppo di Finalborgo:

Damiano Scandornio;

Nicolò Burnengo, era sfuggito all'arresto, ma in seguito si era costituito. E' il più informato sulle questioni dottrinali.

Giuseppe Tarufo, mercante, che per la sua attività andava in Germania dove aveva conosciuto le nuove dottrine.

Giovanni de Galatro, calabrese;

Bartolomeo Martino, dottor di leggi, notaio in Savona; era stato anche podestà di Novi; fece pubblica abiura dei suoi errori in cattedrale a Savona; la cosa fece scalpore e venne riferita con abbondanza di particolari da Gio. Agostino Abate nelle sue Cronache Savonesi.

Del gruppo savonese, al quale avrebbe dato appoggio il vicario vescovile Sorleone:

Gerolamo Tossico;

Stefano Cassinis, notaio savonese, che leggeva San Paolo agli amici, ora nello scagno, ora al molo;

Domenico Gentil Ricci, nobile savonese, letterato;

Questi tre erano già stati arrestati e processati a Genova dall'Inquisitore, nonostante l'opposizione fatta dal Vicario vescovile Sorleone. Nuovamente citati in giudizio dal Vescovo di Savona, non si presentarono; era scoppiata la lite di competenza tra il vescovo Ferrero e l'Inquisitore di Genova; dovette soccombere il vescovo.

Diciassette anni dopo la burrasca, dinnanzi al vescovo di Savona, compaiono i membri del nuovo gruppo di Savona:

Domenico Gentil Ricci, già noto;

Pier Gerolamo Gentil Ricci, suo figlio, letterato, poeta e filosofo; sono conservati alcuni suoi scritti; all'epoca del processo aveva 23 anni;

Gio. Francesco Pozzobonello, ventenne, assai ricco, brillante e spensierato, definito da un testimone come "più presto per nescio e di pocco giudizio che altro";

Cesare Adorno, nobile genovese che risiede a Savona, ventenne, "sempliciotto et di poco cervello", che "fa delli nesciori, ma è cattivo e furbo".

## La formazione e le competenze del tribunale dell'Inquisizione di Savona

Furono assai varie, nel secolo XVI le competenze del Tribunale dell'inquisizione e i criteri di scelta dei giudici. Tre infatti erano coloro che cercavano di dominare tale istituzione: il vescovo di Savona, l'Inquisitore genovese competente per tutto il territorio della Repubblica di Genova, il rappresentante del potere civile, cioè il Senato della Repubblica. Ritengo utile esaminare la composizione dei tribunali che giudicarono i processi più importanti del secolo XVI.

**1538 - Maestro Ercole, il medico provenzale.** Viene inquisito a Savona "in palatio episcopali saonensi ubi curia tenetur".

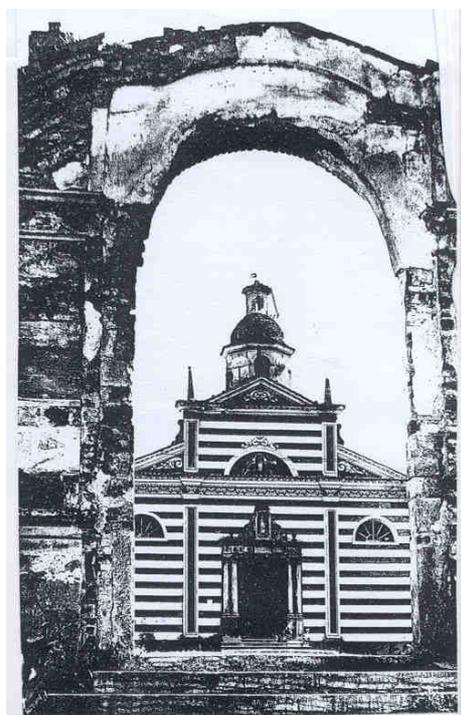
C'è come unico giudice Domenico Grimaldi, vicario generale del vescovo Giacomo Fieschi assente da Savona; ci sono con lui due testimoni: certamente non scelti a caso: sono infatti due domenicani, Fra Aurelio de Prierio, priore di San Domenico in Savona, e Fra Eusebio de Tridino, anche lui domenicano. Nonostante siano detti testimoni, è verosimile che svolgessero la parte di giudici. C'è infine il chierico savonese Bernardino Porro che svolge la mansione di notaio. Vengono ascoltati come testimoni dieci cittadini savonesi.

**1549 - G. B. Fassio**, il genovese che abita a Spigno per ragioni di salute, viene processato nella Chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio in Spigno, dal vicario generale Domenico Bossano.

L'ordine di comparire gli era stato dato dal detto Vicario e dall'Inquisitore di Savona.

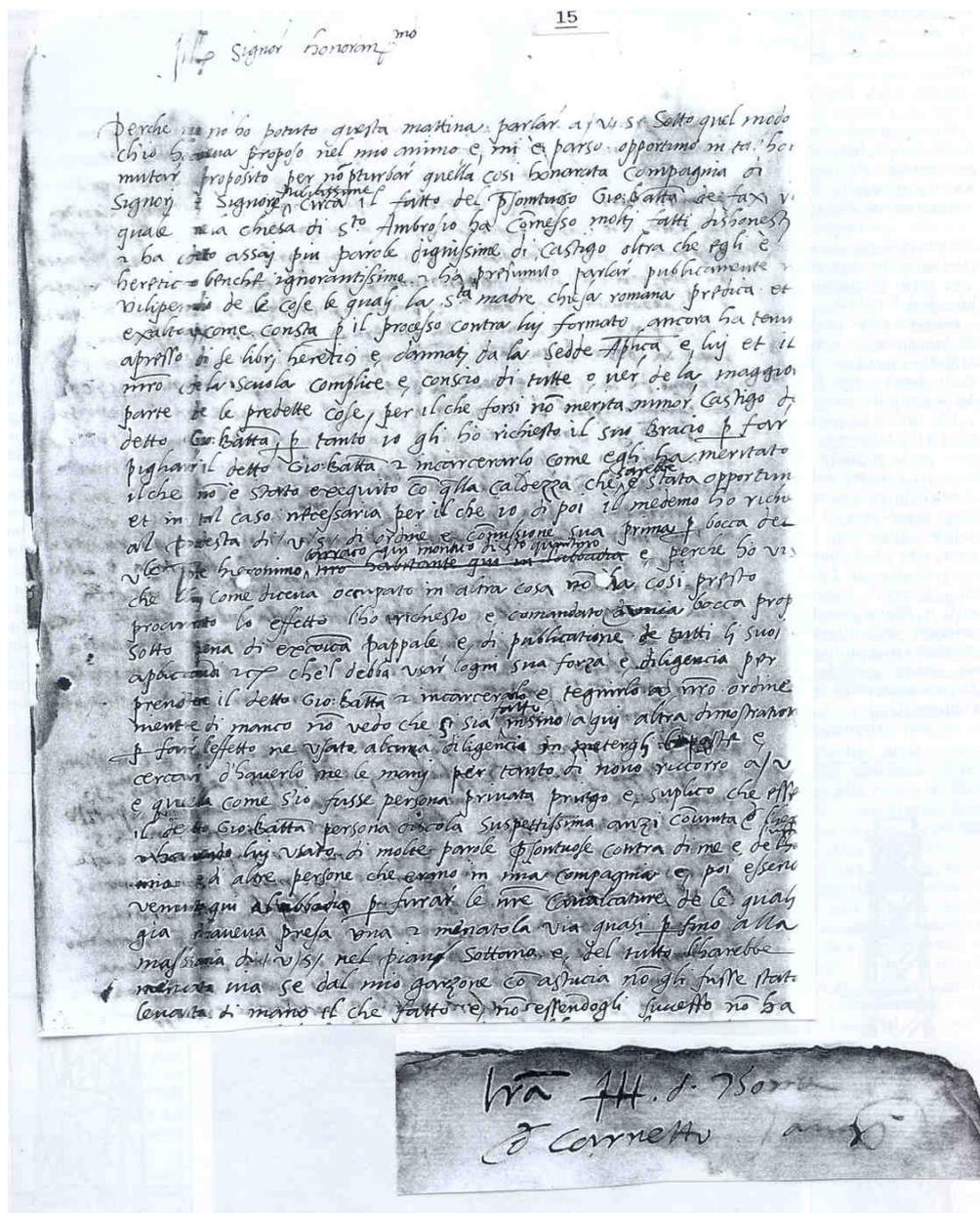
Ma siccome il Fassio non si presentava, il Vicario chiedeva l'intervento del Podestà di Spigno: "il che non è stato exequito" (così si lamenta il Vicario) "con quella caldezza che sarebbe stata opportuna".

Allora il Vicario si rivolge al Signor Tommaso del



La chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio in Spigno

Carretto, Signore di Spigno, in questi termini: "La comando in virtù di santa obbedienza e sotto pena di excomunica e di ducati duemila di intervenire", e aggiunge: che non si dimentichi di riconsegnare al Vescovo certi beni e certe terre dell'abbazia di San Quintino, di cui si è appropriato.



Il vicario vescovile Domenico Bossano chiede l'intervento del marchese di Spigno Ill. Thomaso del Carretto presso il podestà per la causa di Gio Batta de Fazi

1562 e 1565 - Gli imputati del gruppo di Finalborgo inquisiti e poi condannati sono quattro, ma vengono processati in tempi diversi.

Io Nicolò Brambilla del borgo del finale della diocesi di savona, Porto qui davanti a voi il Sr. D. Don. S. Gio. di savona, e vor. D. Don. Inquisitore Cris. della città di savona, e di brina e l'altra riviera, facendo li sacrosanti evangelij davanti li miei occhi, e Conoscendo niuno potersi salvarsi fuori della fede, qual testo, credo, miogna, e predica, la 5.<sup>a</sup> Romana chiesa, Anzitutto mi vultu, e gravemente havere errato demandando dalla predetta fede, in havere detto, in credere, e tenere gli infrascripti errori rispettivamente.

Cioè

che il batteismo, et eucharistia fussino solamente sacramenti, e gli altri ordinazioni humane  
 che li ceremonie, quali se vglano nel batteismo fussino esse cause, et abusi, che non si dovevano fare.  
 che la impositione de man. esset confirmatione, fuisse dal nro S.<sup>o</sup> Gesù Chr.<sup>o</sup> infirma, ma che non fuisse Sacramento.  
 che la Confessione, Anzitutto sia de facto potestiva, e non de facto divino.  
 che la substantia del pane, e del vino non si convertissero nel reale, e vero corpo, e sangue di Gesù Chr.<sup>o</sup>, ma che nel sacramento si fuisse, il corpo, e sangue di Gesù Chr.<sup>o</sup> spiritualmente, e non realmente.  
 che si commettesse fabulosa l'adorare il sacramento d'adorazione di latra.  
 che l'andare alla messa sia gran peccato.  
 che l'olio santo non sia Sacramento.  
 che del libero Arbitrio, e della predeterminatione, conforme tenesse alla opinione del calvino.  
 che le opere humane fatte in gratia de deo fussino frutto della fede viva, e che eddo le premesse non come esse nostre, ma come sue, procedente dai suoi doni, per sua mera gratia, e non per debito.  
 che fuisse gravissimo peccato, il prendere altro titolo abbesse il padre, che Gesù Chr.<sup>o</sup> e per ciò che peccassero tutti coloro che muocavano e santi.  
 che è gravissimo peccato il tener l'immagine in chiesa, e dagli del in caso, et orationi.  
 che fuisse peccato il venerare le reliquie di santi.  
 che si potesse mangiare d'ogni cibo senza differenza di giorni, potendolo fare senza scandalo del prossimo.

Et se mihi sum notato, che contrariando alle cose predette, mi voglia, et obbligo essere punito, come reus, e peccato che vogliono li sacri canon, et altre Constitutioni, e leggi, et così prometto, e giuro Per Dio omnipotente, uno mi assenta, e firmo in persona, Padre, e figliuolo, e S. Spirito Santo, e tutta la celeste corte del paradiso, che credo col cuore, si come con la bocca Confesso, di attendere, et osservare, quanto ho promesso, con il S.<sup>o</sup> eddo me Agnus, e quelli sacrosanti evangelij

1562 - A Finalborgo, nel Convento di Santa Caterina, sede dei domenicani e del vicario dell'inquisizione per il Finale, compaiono prete Antonio Benedetto Plagia parroco di San Biagio, e Damiano Scandornio, davanti a Vincenzo Granella, vicario generale del vescovo di Savona, Nicolò Fieschi, assente; e davanti a Fra Gerolamo de Franchi, inquisitore generale per tutto il territorio della Repubblica di Genova. Sono presenti due notai: Francesco Berruto notaio e cancelliere dell'Inquisitore, e Nicolò Lamberto, notaio e cancelliere del Vescovo di Savona.

Non abbiamo le deposizioni dei testimoni, né sappiamo chi siano stati. Abbiamo il testo

della sentenza della condanna dalla quale conosciamo gli errori contestati ai due, e il testo della condanna.

**1565** - Nicolò Burnengo, che era fuggito a Marsiglia quando aveva saputo che il Plagia e lo Scandornio erano stati denunciati, venne processato a Savona, davanti a Gio. Ambrogio Fieschi, vescovo di Savona, e davanti Fra Gerolamo de Franchi inquisitore generale; accanto a loro siedono quattro giudici:

due religiosi: Fra Vincenzo da Mondovì, domenicano, che aveva predicato la Quaresima in San Domenico, e Fra Simone Barzelio da Castrobologna, che aveva predicato in Cattedrale; e due laici: il magnifico signor Gio. Francesco Petito, e Pietro Vigliola dottore in ambe leggi.

Questi quattro giudici stileranno poi, su richiesta dell'Inquisitore De Franchi, i loro pareri in merito all'eresia confessata e in merito alle pene da infliggere. (Fra Vincenzo era nel frattempo stato sostituito da Fra Egidio Galiano del Convento savonese di Sant'Agostino, pertanto il parere è steso da Fra Egidio).

In merito ai giudici laici nel tribunale dell'Inquisizione, scrive Adriano Prosperi: "La presenza di membri laici caratterizzava le inquisizioni di Venezia e di Genova. Non era certo una variante di poco conto rispetto al modello romano di procedura. Ne venivano lese due caratteristiche fondamentali del processo inquisitorio: la segretezza e l'esclusiva competenza ecclesiastica. Purtuttavia, a Roma si erano accettate queste variazioni rispetto allo schema fondamentale per poter contare sulla collaborazione di quei governi" (Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza*, Torino, 1996, p. 87).

La sentenza per Nicolò Burnengo è del 14 aprile 1565, e ci presenta un personaggio senza dubbio di livello culturale alto: così appare dall'esposizione delle sue dottrine e dalla stessa calligrafia con cui scrive la sua abiura.

Sempre nel 1565 Giovanni Giuseppe Tarufo commerciante corallino in Germania, anche lui appartenente al gruppo di Finalborgo, viene processato a Savona, davanti a Vincenzo Granella, vicario del vescovo e a Fra Gerolamo de Franchi inquisitore generale e alla presenza di due testimoni.

Il suo lavoro di mercante lo porta ad avere frequentazioni personali con i protestanti in Germania; ma le sue affermazioni dimostrano una ben limitata cultura, non paragonabile a quella del Plagia e del Burnengo.

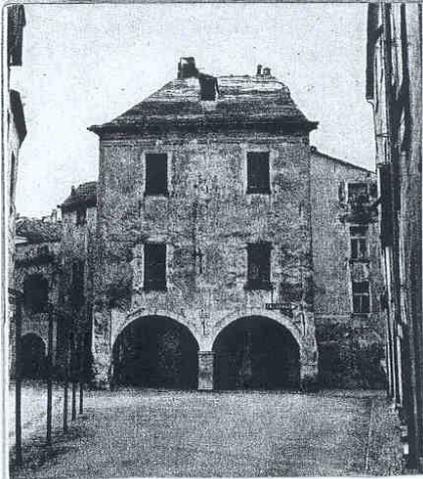
*Quale abiuratione, detestazione, e promessa, Io Nicoloso Brunnengo  
soprascritto di mia propria mano, fu scritto, e con mia propria bocca,  
letto, qui davanti a voi Sign. <sup>or</sup> Aff. e R. <sup>mo</sup> Don Grata, e della sede  
Apostolica vescovo di saona. S. <sup>or</sup> Ambrogio fiesco, e un molto D. <sup>do</sup> pre  
. s. Inquisitore generale, dalla S. <sup>ta</sup> sede Apostolica spetzialmente deputato,  
contra la heretica pravità, nella S. <sup>ta</sup> di Genoua. e l'una, e l'altra  
riniera frate Hieronimo dell' franchi, dell' ordine di S. <sup>to</sup> dominico  
Ademandando humilmente, l'assoluzione dalla sciamunica, e censore  
ecclesiastica, in faccia publica della chiesa (si come di già ne fui  
assolto in privato) Nelle quali mi trouo giuridicamente legato, et  
irretito, Pregandone il voto qui fatto, che del tutto ne sia rogato,  
facendone publico notitia s'el sera uenire, questo di. e giorno sabbato 15.  
d' aprile 1565 del Indict. <sup>to</sup> 10. <sup>na</sup> in sala grande del C. <sup>to</sup> Non. <sup>or</sup> <sup>do</sup> <sup>mo</sup>  
fra li canonici della Chiesa cathedrale di saona e molti pre. e  
Citadini di saona.*

*Io Nicoloso Brunnengo sopradetto ho scritto  
e sottoscritto di mia propria mano*

*Alta fuerunt hec gesta et recitata in sala magna epatis saone cora  
D. <sup>mo</sup> b. s. p. saonen. <sup>do</sup> <sup>no</sup> pre Inquisitore D. <sup>dis</sup> d. canonicis et casto*

Qui sopra e nella pagina precedente: due brani della abiura scritta e firmata da Nicolò Burnengo e da lui letta pubblicamente nel duomo di Savona

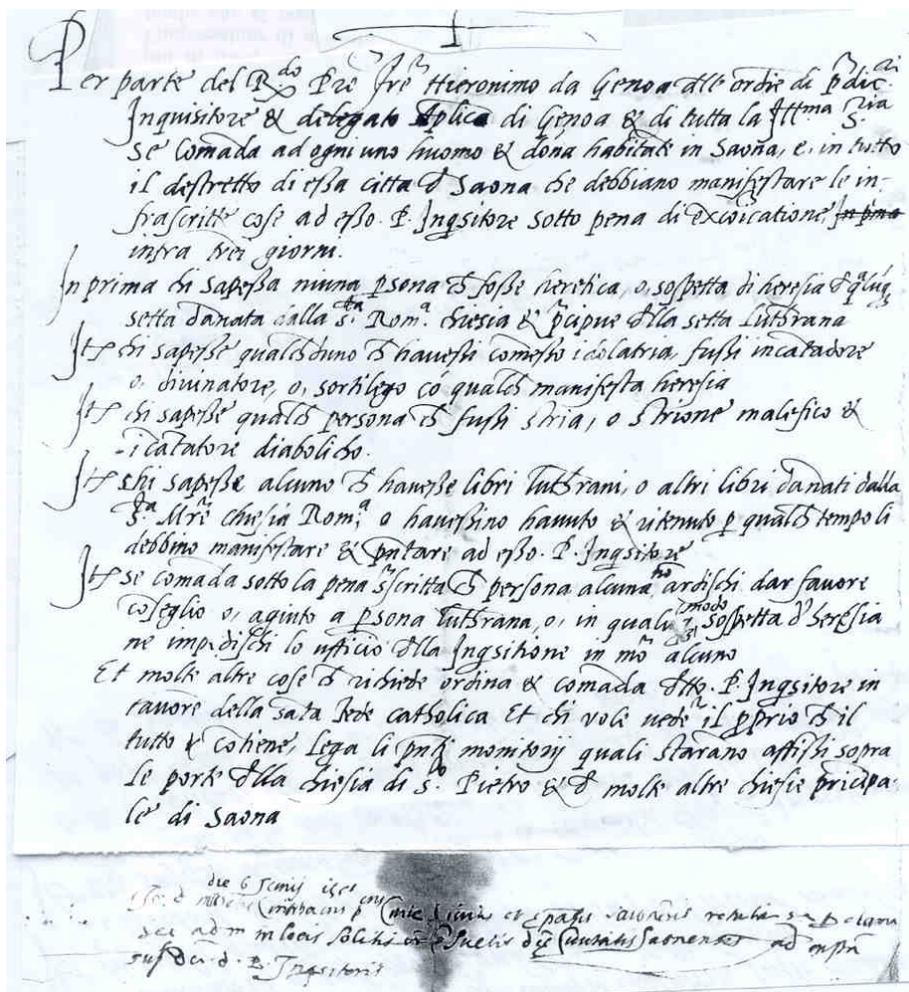
**1568** – Bartolomeo Martino notaio savonese. Egli fu processato a Genova, anziché a Savona; e nemmeno dall'Inquisitore genovese, bensì da un Commissario straordinario, il Vescovo di Teano, Fra Arcangelo Bianchi (domenicano, poi cardinale), mandato dal Papa Pio V che non aveva in quel preciso momento troppa fiducia nell'operato dell'Inquisizione genovese: secondo il papa, era troppo indulgente. Dice Vito Vitale nel suo *Breviario della storia di Genova*: (Vol. I, p. 240): "In quel momento Genova aveva bisogno del Papato", quindi accettò la presenza del commissario straordinario, che veniva a estromettere l'inquisitore genovese; perché i genovesi "ossequienti all'autorità ecclesiasti-



Palazzo della famiglia Burnengo a Finalborgo

ca, volevano rispettata la religione e che non si turbassero le popolazioni; ma erano anche indotti a benevola indulgenza perché portati a non attribuire soverchia importanza a cose ritenute né serie né pericolose".

All'Archivio diocesano di Savona mancano quindi gli atti del processo del notaio Martino. Abbiamo solamente il testo della sentenza e il verbale della abiura fatta dal Martino in Cattedrale. In questo verbale si narra che il 23 gennaio del 1569 il Vescovo di Savona Gio. Ambrogio Fieschi e Fra Stefano Calvisio da Finale, inquisitore generale per la Repubblica di Genova pubblicano la sentenza del Commissario straordinario.

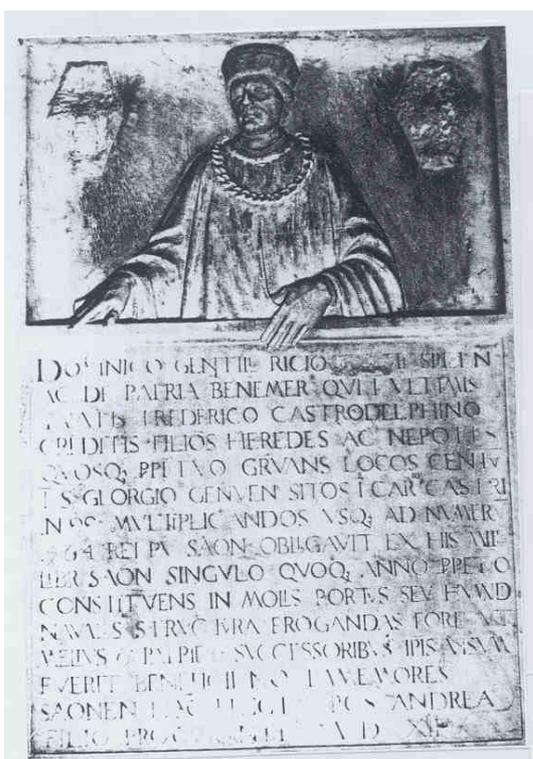


Un editto dell'inquisitore di Genova Fra Gerolamo de Franchi del 1555 proclamato pubblicamente dal cintraco della curia di Savona

1579 - Gruppo di cittadini savonesi: Stefano Cassinis notaio, Domenico Gentil Ricci, e Gerolamo Tossico, vengono incarcerati per ordine dell'Inquisitore genovese fra Giovanni Battista Borgo da Bologna, condotti a Genova, processati per eresia, torturati e condannati. Tutto questo avviene nonostante le proteste e le diffide del Vicario vescovile di Sa-

vona Alessandro Sorleone (il Vescovo Cesare Ferrero era assente, perché partecipava al Concilio provinciale di Milano). Tornato a Savona, il Vescovo cita davanti al suo Tribunale i tre suddetti, nonostante l'Inquisitore di Genova avesse loro proibito di presentarsi. Difatti il Gentil Ricci non si presenta.

Inizia una serie infinita di accuse: il Vescovo contro l'Inquisitore di Genova e contro i



Un gruppo di nobili savonesi alla fine del secolo viene processato per eresia. Eccellenti i nomi delle famiglie coinvolte: Gentil Ricci, Pozzobonelli, Adorno. Un antenato di due processati padre e figlio, era stato famoso in vita e ricordato in morte dal monumento tuttora conservato nel palazzo Pozzobonelli: Domenico Gentil Ricci.

Domenicani di Savona, l'Inquisitore di Genova contro il Vicario del Vescovo perché accusato di eresia. Il vescovo Ferrero chiede l'intervento del podestà di Savona. Si arriva davanti al Senato di Genova, il quale nomina una commissione di teologi, giuristi, arbitri. Si ricorre al Santo Uffizio di Roma; il vescovo Ferrero ricorre all'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo.

La questione dura a lungo; alla fine l'Inquisitore di Genova la vince sul Vescovo di Savona, il quale nel frattempo è già stato trasferito ad altra sede, ad Ivrea. L'Inquisitore però va ancora avanti e cita in giudizio il vicario vescovile Alessandro Sorleone e il suo cancelliere Sebastiano Lamberto. Sorleone viene giudicato a Roma dal Santo Uffizio, e condannato.

Ho creduto necessario rilevare quanti e quali problemi stavano dietro la composizione e la competenza dei tribunali vescovili e inquisitoriali.

**1599** - Diciassette anni dopo la conclusione della lite tra vescovo e inquisitore, un gruppo di nobili savonesi viene processato a Savona dal vescovo Pier Francesco Costa e dal vicario savonese dell'inquisitore di Genova, fra Paolo Bresciani da Chio. Vengono ascoltati 56 testimoni, e ci sono pervenute le loro deposizioni; abbiamo anche il testo delle sentenze di condanna.

**1602** - Contro "uno gentil spirito siciliano," si-  
dono in tribunale il Vescovo Pier Francesco Co-  
sta e il vicario dell'Inquisitore, fra Paolo Bre-  
sciani. Essi condannano e sequestrano due poe-  
sie scritte nel 1567 e diffuse con la firma di "uno  
gentil spirito siciliano", contro i dominatori spa-  
gnoli. L'anonimo autore si diverte a costruire le  
sue strofe sulle parole del Pater noster e dell'Ave  
Maria: è questa la ragione di un così autorevole  
intervento.

La macchina burocratica dell'Inquisizione  
durò sino a tutto il '700. Segnalo un episodio  
minimo ma significativo. Nel 1707 lo spedizio-  
niere savonese Giovanni Battista Picconi riceve  
da Genova due balle di libri provenienti da Bo-  
logna, accompagnati da una "Fede del Santo Uf-  
fitio" dell'Inquisitore di Genova "per li sottone-  
tati libri che si mandano a Torino a Gio Batta  
Pasquino"; nella Fede seguono i titoli dei dieci  
libri, dei Calepini di 7 lingue, dei Diccionari,  
Missali e Breviari diurni ed Uffici.

### **Gli errori**

Non ritengo necessario esaminare per ciascuno dei 22 accusati, gli errori che gli vengono contestati. Preferisco raccogliere assieme tutte le affermazioni dottrinali errate, come in una sintesi; ricordando che solamente in due processi si ritrovano elenchi più lunghi di eresie: per Bartolomeo Martino e per il gruppo di Finalborgo (Plagia e Burnengo). Notiamo però quali sono gli errori più diffusi:

- 1) Il Papa non ha autorità su tutta la chiesa;
- 2) nella Messa c'è una presenza solamente spirituale di Cristo.

Ora, come in un riepilogo, vediamo come viene presentato il credo cristiano.

\* La Chiesa è "male ordinata; l'è forza che la Chiesa se rinnova". Anche il Concilio generale



Luogo consueto di incontro del gruppo (vedi didascalia dell'immagine precedente) era la loggia dei nobili in Piazza della Maddalena. "La loggia era tutta difesa dai raggi estivi del sole da un gran tendale turchino con fiocchi e frangie" (Cesare Garroni, *Guida di Savona*, 1890, p. 248).

può errare.

\* Il papa non è sopra i vescovi, perché "Pietro è eguale agli altri apostoli"; è vescovo solamente di Roma, ha una autorità comune a tutti i vescovi, anzi, se è personalmente in peccato non ha nessuna autorità. "Quando Cristo ha detto: Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa, voleva dire: Tu sei fedele, e sulla tua fede edificherò la mia chiesa". Quindi non conta nulla credere nel papa come credono "i papisti" cioè i cattolici; conta credere al vangelo come i luterani che sono evangelisti.

\* Di conseguenza le indulgenze concesse dal papa non valgono nulla, valgono "tanto una artichiocca". Le indulgenze "sono abusi, valgono solo se procedono dal vangelo"; come sono adesso "hanno ridotto l'altare ad una bottega". Egualmente sono inutili i suffragi per i morti, non ce ne è bisogno perché il purgatorio non esiste.

\* Sono inutili i pellegrinaggi, il culto delle immagini, il culto dei santi, la venerazione delle "reliquie; perché presso Dio c'è un solo intercessore: Gesù Cristo. "Bisogna andare per un solo cammino che è Cristo". "Non bisogna fare tante figure con tanto oro, che sono fatiche buttate via, che nostra donna (= la Madonna) non portò mai oro. Le gente ignoranti vengono ad adorare le immagini mentre bisogna adorare solo Dio e credere allo evangelio".

\* "Cristo e il Vangelo: una unica verità". Cristo uomo non è da adorare, Cristo "è stato nel seno di Maria solo in spirito".

\* Solamente la messa e il battesimo sono veri sacramenti; gli altri sacramenti, soprattutto la confessione sono istituzioni umane.

\* E' inutile recitare gli uffici, "tempo perso"; è inutile il digiuno, il non mangiar carne il venerdì, l'acqua benedetta. E la messa va detta in lingua volgare, non in latino.

\* La dottrina di Calvino sul libero arbitrio, sulla predestinazione, sulla salvezza dalla fede e non dalle opere è la dottrina vera. "Ci fosse anche qui la Chiesa di Ginevra!".

### **Le vie di diffusione delle nuove dottrine**

Già abbiamo detto che le dottrine luterane e calviniste arrivarono attraverso incontri personali con gente che era stata in Germania, o che arrivava a Savona da altre città. Qualcuno, come Bartolomeo Martino, era stato in contatto con un gruppo genovese di eretici radunati attorno a Bartolomeo Bartoccio, processato a Genova.

Dalle relazioni dei processi risulta anche la circolazione di libri. Se ne parla molte volte, ma pochi sono i titoli che vengono annotati. Conosciamo solamente i seguenti titoli di libri che

vengono qualificati eretici: trascrivo alla lettera:

Calvino: Catechismo e i Salmi con musica;

Il Melantone sopra li evangeli et epistole di San Paolo, e il Catechismo;

Il Pasquino in estasi;

Sommario di sacra scrittura;

Gli Adagia Erasmi;

Il duello di Mutio Justinopolitano;

La Chiromanzia di Francesco Maria Vegerio della Rovere;

Imagines de mortuis;

Angelo de Maleficiis; Le gentilezze delle donne.

Sono solamente questi i titoli che ho raccolto dalle testimonianze; altri libri erano certamente in circolazione, ma non ne viene dato il titolo; presso il Martino al momento dell'arresto furono trovati "molti libri luterani". A Finalborgo negli incontri assai frequenti in casa di Prete Plagia, che durarono un anno e mezzo, si leggevano alcuni libri. Il notaio Cassinis leggeva a Domenico Gentil Ricci "le lettere di san Paolo ora nello scagno, ora al molo".

Altri incontri di carattere più salottiero avvenivano talvolta a Savona nella Loggia di Piazza della Maddalena. Clamoroso fu l'episodio del marzo 1538. Nella Loggia si parla della Indulgenza annunciata in quei giorni dai Predicatori nelle chiese; si tratta della indulgenza di Paolo III del 5 dicembre 1537 in occasione della guerra tra Francia e Impero. Il testimone Antonio Grasso riferisce che Maestro Ercole, il medico provenzale, diceva che "indulgentiae erant vilioris precii quantum non sunt archichiocché"; il teste intervenne e disse: "Cianciate troppo, fareste meglio andar a far i fatti vostri e la vostra cura", his dictis discessit illinc et dedit terga ipsi Magistri Herculi".

### **Le condanne**

Le condanne inflitte al termine dei processi di cui abbiamo parlato sono abbastanza varie, e vanno dalla pena propriamente detta (come il carcere), alle opere di devozione personale quale rimedio al male compiuto (preghiere alla Madonna da dirsi da chi negava il culto della Madonna), ai gesti pubblici di penitenza da compiersi davanti alla comunità in giorno festivo.

G. B. Fassio (1549) fu condannato a leggere l'abiura pubblicamente nella Chiesa di Spigno dove abitava.

Nicolò Burnengo di Finalborgo che risulta essere il più intaccato dall'eresia, ebbe una dura condanna. Carcere per due anni (il carcere era tutto il paese di Finale, dal Borgo alla Marina); confessarsi e comunicarsi 5 volte all'anno; ogni mese comparirà davanti all'Ufficio dell'Inquisizione; digiunerà tutti i venerdì a pane ed acqua; si iscriverà alla Confraternita del paese; la festa di Pasqua e di Pentecoste e i due giorni successivi starà inginocchiato all'altare di Santa Caterina (è la chiesa di Finalborgo dove risiede il vice Inquisitore) con la candela in mano durante la messa, dalla consacrazione alla comunione; per tre anni andrà alle processioni eucaristiche; farà pubblica abiura se e quando ai giudici sembrerà opportuno; ogni giorno per tre anni reciterà dinnanzi al SS.mo Sacramento i 7 salmi penitenziali; farà celebrare una messa solenne; pagherà 15 scudi di multa; ogni mese per due anni farà celebrare una messa in onore della Madonna di Finalpia. Il Burnengo lesse la abiura a Savona in presenza dell'Inquisitore, del Vescovo, del capitolo dei canonici, dei cappellani del duomo, di molti cittadini ivi convenuti. Giuseppe Tarufo, pure lui di Finalborgo, ebbe pene più miti: per due anni si presenterà, nelle città in cui si troverà, all'inquisitore del posto; farà la confessione e la comunione quattro volte ogni anno. In Germania ove ancora andrà, non parlerà più di dogmi.

Giovanni Galatro, calabrese, fu rimandato al suo paese, bandito dalla diocesi di Savona per 10 anni, pena la galera se vi si faceva ripescare.

Bartolomeo Martino (1569) fece pubblica abiura in giorno di domenica in duomo a Savona, davanti al Vescovo, all'Inquisitore e alla comunità. Fu condannato a dieci anni carcere in casa sua, alla recita dei 7 salmi penitenziali ogni giorno, al rosario della Madonna tre volte la settimana, alla sospensione della sua attività di avvocato e di notaio. Dopo qualche mese si fece richiesta all'Inquisitore di mitigare le pene. Solo due anni dopo l'inquisitore rimetteva al vescovo la questione. Il vescovo concedeva che potesse uscire da Savona, che potesse esercitare la sua professione, perché era poverissimo e carico di figli da mantenere.

I nobili savonesi processati nel 1599, furono condannati l'anno seguente con sentenze dapprima molto dure: a tutti numerose penitenze, preghiere e opere buone. A Pier Gerolamo Gentil Ricci fu inflitto il bando da tutta la Repubblica di Genova per 15 anni, di cui 5 anni di confino nella città di Milano; poi fu concesso il confino di 15 anni in Genova.

Cesare Adorno, tenuto conto che era "giovane e homo di poco cervello" fu confinato per 10

anni in Cremona; poi ottenne di essere confinato in Genova presso lo zio. Gio Francesco Pozzobonello per certe false deposizioni, fu condannato a 5 anni di vero carcere e 15 anni di bando dalla Repubblica di Genova; poi, essendo "malato di mal francese" ottenne di fare soli 4 mesi di carcere in casa sua, e un anno di confino in Genova.

Fra Gio Francesco de Simoni fu bandito per 10 anni dalla Repubblica di Genova, per 3 anni confinato a Roma; poi ottenne il condono.



Pier Francesco Costa vescovo di Savona. Il suo editto contro gli eretici del 1592, ristampato nel 1623 nella edizione completa dei suoi sinodi.

## **Gli interventi dei vescovi di Savona**

Non sono molti gli interventi che conosciamo. Ci sono conservati gli editti del vescovo Gio Ambrosio Fieschi nei sinodi del 1564 e del 1570; del vescovo Cesare Ferrero nel 1579, e del vescovo Pier Francesco Costa nel 1592; quest'ultimo dice testualmente: "ammoniamo ogni e ciascuna persona di questa nostra città e diocesi così ecclesiastica come secolare di qual si voglia dignità grado et honore... che se alcuno di essi tiene notizia di heretici di qualunque setta siano di huomini infami e sospetti di heresia o che in qual si vogli modo deviano dalla fede catolica o sappi i loro seguaci fautori difensori o a loro credenti o altri quali habbino detto alcuna parola heretica o fatto qualche atto e cosa da heretico, overo che leggano o habbino letto tengano o habbino tenuto presso di se libri scritti o compositioni di heretici in qualunque modo proibiti... dinunciarli a noi o al reverendo padre inquisitore di questa città e diocese... in piena osservanza di quanto a ciò prescrive il Concilio provinciale primo..."

Un particolare intervento di controllo nei confronti dei preti fu la richiesta di un inventario - elenco dei libri presenti presso i singoli parroci. L'archivio diocesano conserva una ventina di tali elenchi, compilati tra il 1572 e il 1578.

Nel complesso si ha l'impressione che gli interventi dei vescovi a Savona siano stati assai tardivi di fronte alle dottrine nuove che dal 1517 avevano iniziato il loro cammino un po' ovunque in Europa. Forse è più attento l'Inquisitore di Genova; nella grande città, dove c'è grande movimento di gente, chiaramente c'è più possibilità di far circolare idee nuove. A Savona, piccolo centro, non c'erano da temere grandi pericoli.

La situazione è aggravata dalla assenza sistematica dei vescovi da Savona. Solamente nel 1564 il vescovo Gio Ambrogio Fieschi prende residenza nella sua diocesi, come è stabilita dal Concilio di Trento. Eppure sia lui che i suoi successori, esemplari nella applicazione dei decreti di riforma voluta dal concilio, in tutti i campi della vita religiosa, davanti all'eresia appaiono quasi esclusivamente capaci di repressione; quando constatano un episodio anche minimo di deviazione dalla dottrina tradizionale, subito si muovono con denunce, processi e condanne; manca però un lavoro organico e costante di formazione dottrinale, per irrobustire e innalzare il tono della vita cristiana.

## BIBLIOGRAFIA

- M. Rosi, *Storia delle relazioni fra la Repubblica di Genova e la Chiesa romana, specialmente considerate in rapporto alla Riforma religiosa*. Roma, Atti Accademia dei Lincei, 1898.
- G. Brizzolari, *L'Inquisizione a Genova e in Liguria*, Genova, 1974.
- V. Vitale, *Breviario della Storia di Genova*, Genova.
- G. Bertora, *Il Tribunale inquisitorio di Genova e l'Inquisizione romana*, in "Civiltà Cattolica", quad. 2468 del 18 aprile 1953.
- A. Prosperi, *Tribunale della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, 1996.
- A. Francia - F. Lequio - M. Scarrone, *Una strega del XVI secolo: Gentile Pessana. Note storico-criminologiche a margine di un processo celebrato in Savona*. in: "Rassegna di Criminologia", 1983 fase. 1°.
- A. Francia, *Caterina e le altre*, Savona, 1985.
- L. Olivieri, *Le streghe di Spigno. Un processo di stregoneria in Val Bormida nel 1631*, Torino, 1996.
- L. Botta, *La Riforma tridentina nella Diocesi di Savona*, Savona 1965.
- R. Saggini, *Biblioteche cinquecentesche in Liguria. Libri nella Diocesi di Savona*, Genova, 2003.



San Leonardo col crocifisso in mano (affresco di ignoto sulla facciata di un palazzo in Piazza Garibaldi a Finalborgo) - Foto di Fausto Beardo, Foto Azais - Finale Ligure

# La predicazione di San Leonardo da Porto Maurizio a Finale Borgo e Marina nel 1743

Fra Diego nel suo Diario (1) dà preciso e dettagliato resoconto della Missione di San Leonardo dal 15 al 27 agosto 1743 a Finalborgo, e di una predicazione di tre giorni a Finalmarina dal 30 agosto al 1° settembre. Possiamo confermare e completare le notizie di Fra Diego con documenti d'archivio trovati a Finale e a Genova.

## Il difficile consenso del Senato

Possiamo innanzitutto aggiungere alcune notizie sull'antefatto di tale Missione: da chi partì la richiesta di questa Missione, quando e come si articolò la preparazione. Abbiamo notizie al riguardo dai documenti delle autorità civili del tempo: il Senato della Repubblica di Genova, il suo rappresentante a Finale (2). Non ci meraviglia tale interessamento laico, perché sappiamo quanto si intromettessero negli affari religiosi anche minimi i poteri statali del tempo, in Liguria come in tutta l'Europa.

Racconta Fra Diego come cosa normale che San Leonardo (dopo la Missione a Finale) il 26 settembre giunto a Genova ricevette “l'avviso che doveva farvi una novena per ordine della Serenissima Repubblica”; il giorno seguente “si portò dall'Illustrissimo Senato per riceverne gli ordini” e poi andò “dall'Arcivescovo a prendere la benedizione per fare la detta Novena”.

Egual problema San Leonardo aveva affrontato per una Missione a San Remo, che non ebbe luogo perché mancava il placet del Senato di Genova (3).

(1) Fra Diego Pratesi, *Diario delle Missioni del Padre Leonardo da P. Maurizio*.

(2) Archivio di Stato, Genova. Marchesato del Finale 37, Corrispondenza 1728-1746.

(3) Gandolfo Donatiello B. M. - Soltesz Frattaioli K., *San Leonardo da Porto Maurizio. Lettere e documenti inediti*, 1997, p. 65.

Si presentano in Finale al rappresentante locale del Senato di Genova, il Governatore Giovanni Battista Raggi, due dei "Sindaci" del Borgo; (i sindaci erano nominati annualmente in rappresentanza della popolazione di ognuno dei Rioni del Finale); gli espongono due istanze: la prima riguarda il controllo dei frantoi delle olive; la seconda per avere il "consenso ad una missione" da tenersi da un "religioso celeberrimo missionario, molto zelante e fervoroso" e soggiungono che "sarebbe venuto ad eseguirla con permissione del Senato".

Il Governatore fece notare che personalmente "non dissentiva", ma mancava la formale richiesta necessaria in questo tipo di affari.

Nella lettera al Senato il Governatore dice che si accorse che dietro la richiesta dei due Sindaci c'era certamente qualcun'altro: il Dottor Nicolò Biagio Galesio, personaggio compromesso davanti a Genova: amante di novità, che pesca nel torbido, parente del controllore capo dei frantoi, zio del Superiore dei Frati di San Leonardo, del Convento di Sant'Antonio in Finale. Ce n'era abbastanza per essere sospettoso! Dice dunque nella sua lettera al Senato: è personalmente convinto che "lo spurgo dei vizi, la promozione delle virtù, e culto divino, è sempre giusto... e proficuo"; (quindi un bravo politico non può non appoggiare un Missionario!):

ma in questo momento a Finale è tutto tranquillo, non c'è bisogno di pacificatori (era ben vivo il ricordo delle agitazioni popolari dei finalesi di dieci anni prima contro Genova);

ha già sentito "qualche doglianza del Rev. Preposito e del suo Clero" (=della Parrocchia di Finalborgo) "sopra questa novità";

ha una giustificata preoccupazione a pensare ai "grandiosi concorsi" di gente dove è "impossibile tener l'occhio longamente" sulla massa radunata in tali "strepitose missioni";

non vanno dimenticate quelle persone che godrebbero dell'occasione, e sente quindi "angustarsi l'animo" al solo pensiero;

perché lui ha "timore di poter mancare in ben servire" i suoi padroni: "questo è ciò che procura e unicamente desidera";

senza pensare che "nel maneggiare limosine e interessi" il suddetto Dottor Galesio potrebbe avere il suo tornaconto.

e conclude: Il Serenissimo Senato ci pensi bene a concedere tale permesso: per lo meno lo rimandi un po' ...! Comunque è sempre disposto a ciecamente obbedire" (Da Finale 25 aprile 1743)

Il Senato rispose al Governatore G. B. Raggi:  
pieno gradimento e lode per il suo comportamento;  
nessun permesso è mai stato dato sinora per tale Missione;  
se vogliono, i finalesi presentino la dovuta richiesta (29 aprile).

A seguito di ciò, parte da Finale una formale richiesta in carta bollata, firmata dai tre sindaci del Borgo, che Fra Leonardo da Porto Maurizio possa tenere la "Santa Missione Apostolica", "che si dovrà fare fuori di questo Borgo" (notiamo bene questa precisazione sul luogo!) Il Collegio dei Senatori propone di accordare il permesso, e demanda la decisione a Gio Francesco Brignole, Capo della Deputazione; il quale acconsente alle seguenti condizioni:  
- che la missione si faccia fuori del Borgo; (che significa: all'aperto è più controllabile un assembramento popolare che non nelle piccole piazze e vicoli del paese);  
- che il governatore "stia nella maggior attenzione che non succedano disordini" (28 giugno).

Le paure del Senato, va detto chiaro! non erano nei confronti del Santo, ma dei finalesi che nel 1734 tanti dispiaceri avevano dato a Genova per la loro "insolenza e temerità, per le loro malfondate pretensioni". Agli occhi del Senato i "Finalini" erano "sommamente astuti e male affetti" (7 agosto 1734).

### **La missione a Finalborgo**

Venne il 15 agosto. "Il padre Leonardo principiò le Sante Missioni e le terminò il 27 detto" (Fra Diego).

Una processione di Confraternite, Religiosi e Popolo partì dal Convento dei Minori Riformati di Sant'Antonio (l'attuale Chiesa dei Padri Scolopi) e si recò al luogo destinato: "nella fiumara verso l'Aquila", dice il Prevosto Gallesio nel Libro dei Battesimi (4). Forse si può identificare questo postolo dove sorge la Scuola Professionale Industriale, oppure davanti alla Cappella Sanguineti edificata nel 1712 in onore della Madonna, località detta ancora oggi l'Aquila.

Scriva il Proposto Gallesio (quello che secondo il governatore G. B. Raggi aveva da fare doglianza sopra questa novità): che "alla mattina si esponeva la Reliquia della Beata Vergi-

(4) Libro dei Battesimi, Parrocchia di Finalborgo, in Archivio Storico Diocesano di Savona.

ne Maria" (come prevedeva il Regolamento dello stesso santo al n. 48). "Alla sera SI PORTAVA il SS.mo Sacramento... e RIPORTANDOLO alla collegiata" di San Biagio. E' ben comprensibile che in quelle sere di un caldo agosto un "infinito popolo" si radunasse nella fresca valle dell'Aquila ad ascoltare il santo Missionario; popolo "non solo di questa città, ma da moltissime altre concorso in infinito numero".

Terminata la Missione il martedì 27 agosto, nel Convento di Sant'Antonio il giovedì 29 fece il "discorso mistico" ai sacerdoti del Borgo.

### **Un Triduo a Finalmarina**

Fra Diego racconta che lo stesso giorno 29 agosto San Leonardo arrivò "alla Marina" dove pregato dal parroco Giovanni Antonio Ferri fece un triduo "seguitando mattino e sera col farvi tutte le funzioni come stata fosse missione formale".

San Leonardo partiva da un oratorio (quello di San Giovanni Evangelista, della Confraternita dei Bianchi); mentre il signor Arciprete, il Capitolo, tutto il popolo venivano da un altro capo di strada (pensiamo dall'attuale via Roma). Nella Piazza, sul palco, San Leonardo predicava, ed era concorso grande popolo.

Il Libro della Compagnia del Sacramento di Finalmarina (5) annota le offerte raccolte nei tre giorni (lire 109,10) e le spese sostenute per il palco, i mortaretti, eccetera (lire 46.12).

La domenica 1° settembre il Santo diede la benedizione papale, poi tornò al Convento di Sant'Antonio; quello stesso giorno scriveva a Domenico Straforello:

"Finale 1° settembre... scrivo dopo aver data la benedizione qui alla Marina, assai stracco" (6).

Al Convento di Sant'Antonio caddero malati quattro compagni di San Leonardo per cui il loro soggiorno a Finale si protrasse. Per il martedì 10 settembre si era frattanto prevista una Via Crucis alla quale "erano concorsi i popoli sì del Borgo come della Marina". San Leonardo si apprestava alla predica "che avevo preparata fruttuosa", ma fu fermato dal medico che gli parlò del cattivo stato di salute di Fra Diego. Il Santo dice: "Mi feci violenza e cominciai, ma stante l'afflizione interna, verso la metà del discorso mi venne uno

(5) *Libro della Compagnia del Sacramento*, parrocchia di Finalmarina, in Archivio Storico Diocesano, Savona.

(6) P. B. Innocenti, *Prediche e lettere inedite di San Leonardo*, lettera XXXVIII.

svenimento e bisognò lasciare" (7).

Guariti poi i frati, San Leonardo partì con loro per Genova il 26 settembre.

### **Via Crucis alla Chiesa dei Neri**

La Via Crucis quasi certamente fu eretta nella Chiesa Parrocchiale di Finalborgo; lo deduciamo dalla richiesta che qualche tempo dopo (non sappiamo la data, perché la lettera di San Leonardo non è datata) ci fu per la erezione da farsi nella Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi (detta la Chiesa dei Neri), nella Parrocchia di Finalmarina.

Il Santo risponde: "Certo è che essendo così vicina la Marina al Borgo sarà difficile ottenere la grazia". Tutto però dipende dal parere del Vescovo. Quanto al rito della erezione, lo farà un Franciscano Riformato, certamente non lo potrà fare il Cappellano richiedente, don Giuseppe Maria Gravano (8).

### **Il Crocifisso di San Leonardo**

Il Libro dei Consigli della Confraternita di San Giovanni Evangelista (9) nota all'anno 1771: Il Priore Vincenzo Ferri ha donato alla nostra Chiesa... un Crocifisso... del quale si è servito il... padre Leonardo da Porto Maorizio in occasione che fece la Missione del 1743".

Ancora nel 1930 un Inventario annota: "Un piccolo Crocifisso... che vuole la tradizione usato nella Missione da San Leonardo". Non è possibile purtroppo identificare tale prezioso ricordo.

(7) Ivi, lettera XXXIX.

(8) La lettera è presso lo scrivente.

(9). Parrocchia di Finalmarina, Archivio Storico Diocesano, Savona.



## (2) Dal "Diario delle Missioni del Padre Leonardo" di fra Diego Pratesi

A dì 15 agosto 1743.

Nella città di Finale (1) dello stato di Genova, diocesi di Savona, il padre Leonardo principiò lo sante missioni, e le terminò li 27 detto. Vennero sino al convento (2) le confraternite, e di qui con tutti i religioni processionalmente si portò al luogo destinato (3) per la missione, dove dal signor Proposto gli fu presentato il Crocifisso, e dopo il solito discorso fece la predica, seguitando quivi ogni giorno mattina e sera. Ruscì questa missione di gran compunzione e frutto delle anime, per modo tale che stavano i confessionari sempre circondati di penitenti, ed anche la casa dove abitavano sempre piena per tale effetto. In ciascun giorno della missione si partivano le compagnie processionalmente dalla cattedrale (4) insieme col Capitolo e Proposto, che portava il santissimo Sacramento sino al luogo della missione. Terminata la quale, il giorno seguente fece il discorso, istituì la Congregazione della Coroncina; il dì 29 fece ritorno al convento suddetto, dove fece il discorso mistico morale ai reverendi sacerdoti (5); partendo lo stesso giorno, arrivò ad un luogo detto la Marina, dove, pregato dal signor Arciprete, fece un triduo. E il dì 30 si partì con i suoi compagni da (6) un oratorio, inalberato lo stendardo del Nome di Gesù, od il signor Arciprete, il Capitolo e tutto il popolo venivano (7) un altro capo di strada, ed arrivati sopra di una piazza, quivi il signor Proposto gli presentò il Crocifisso, e nel presentarlo fece un bello e divoto discorsino, e ripigliando il padre Leonardo (8), andò sul palco a fare la predica, seguitando (9) tutti i giorni mattina e sera col farvi tutte le funzioni come stata fosse missione formale (10). La domenica diede la benedizione papale, dove concorse gran popolo. Quivi ancora istituì la Congregazione della Coron-

### NOTE

(1) Nella città di Finale, frazione BORGIO, parrocchia di San Biagio: vedi quanto scritto nell'articolo già pubblicato su "Ascoltami".

(2) Il Convento è Sant'Antonio dei Minori Riformati dove San Leonardo è ospitato.

(3) Il luogo destinato può essere la località detta L'Aquila, dove c'era già una chiesetta dedicata alla Madonna.

(4) La cattedrale è la Chiesa di San Biagio, sede della Parrocchia e del Capitolo dei Canonici.

(5) Giovedì 29 agosto discorso ai sacerdoti di Borgo; lo stesso giorno arrivò a Final Marina.

(6) Venerdì 30 agosto si partì da un Oratorio, che può essere l'Oratorio della Confraternita di San Giovanni Evangelista: quelli che poi conserveranno un Crocifisso usato dal Santo.

(7) L'altro corteo (arciprete, capitolo, popolo) usciti dalla Chiesa parrocchiale, venivano per l'attuale Via Roma, e arrivavano anch'essi nella grande Piazza.

(8) San Leonardo andò sul palco: a questo riguardo vedere le annotazioni nel libro della Compagnia del SS.mo Sacramento:

il 2 settembre annota il totale delle offerte raccolte nei tre giorni della missione: Lire 109,10;

il 6 settembre annota il totale delle spese sostenute per il palco eccetera, comprese le polveri per sparare i mortaretti: Lire 46,12.

(9) Seguitando tutti tre i giorni: venerdì 30 agosto, sabato 31 agosto, domenica 1° set.

(10) La domenica diede la benedizione papale: vedi la Lettera XXXVIII:

"FINALE 1° SETTEMBRE. SCRIVO DOPO AVER DATA LA BENEDIZIONE QUI ALLA MARINA ASSAI STRACCO"

cina, e così, con soddisfazione di lutti terminata ogni cosa, se ne tornò al convento predetto di sant'Antonio (11). In questa missione cadendo malati quattro compagni del padre Leonardo, tutti nello stesso tempo, e di mal grave, furono curati nel convento suddetto, ed assistiti da quei buoni religiosi con ogni carità, ed il padre Leonardo cogli altri compagni che erano sani furono necessitati a fermarsi, fintantoché gli infermi si fossero riavuti dal male. Non istette però ozioso in questo tempo, perché assistette alle confessioni tutti i giorni, venendo i penitenti da lontani paesi, facendo anche in detto tempo altre prediche nella chiesa del convento. Risanati alquanto i suddetti compagni, s'imbarcò per Genova il 26 settembre, arrivando lo stesso giorno in Genova, dove sbarcato gli corse incontro molta gente per baciargli l'abito, a tal segno che si rendeva difficile camminare per le strade, accompagnandolo tutti sino al convento della Pace, accolto dal padre Provinciale Guardiano e religiosi con gran festa. Quivi gli fu dato avviso che doveva farvi una novena per ordine della Serenissima Repubblica, alla qual nuova il padre Missionario abbassò il capo, uniformandosi alla volontà santissima di Dio, che riserbato Io aveva per fare gran frutto in detta città. Il venerdì mattina si portò dall'Illustrissimo Senato, per riceverne gli ordini; licenziato da essi, se ne andò da Monsignor Vescovo a prendere la benedizione per fare la detta novena.

(11) Tornato al Convento di Sant'Antonio fu costretto a rimanere là, per la malattia dei suoi confratelli; vedi la Lettera XXXIX: "FINALE, CONVENTO DI SANT'ANTONIO 11 SETTEMBRE: IERSERA (martedì IO settembre) DOVEVA FARSI LA VIA CRUCIS SOLENNEMENTE ED ERANO CONCORSI I POPOLI SI' DEL BORGO COME DELLA MARINA"

Non è detto "dove": si può pensare presso il Convento stesso di Sant'Antonio a metà strada fra Borgo e Marina.

### (3) Da "Prediche e lettere inedite di San Leonardo" di P. B. Innocenti

XXXVIII.

Al sig. Domenico Straforello. Porto Maurizio.

Riviera di Genova, Finale, I Settembre (1743).

Sia lodato il buon Gesù. Scrivo dopo aver data la benedizione qui alla marina, assai stracco.



metodo di tali stravaganti massioni, se ne portano molti popolari e grandiosi concetti  
per quali è poco men che impossibile tenerlo lontano. Sopra la straccia  
e le misure d'ogni persona che godono dell'occasione, stando in sicuro di questa  
— inimmisibile la situazione di questo luogo nelle circostanze migliori de' tempi —  
presenti, cioè sotto d'ogni armonia d'animo dalli contingibili incidenti, e dal timore di  
poter mancare in ben servare a V. M. Soler in si felice confusione con gli altri stati, si  
accennata s'è stata con così sempre costante prouiso, e siccome desidero.

Anzi sono in acido che la chiamata della migliore non vi sia p' pura solo, ma  
p' una qualche parte d'altro secondo fine, anche p'igenza del med. D. Soler, o  
— e m'aggiarsi negli trattati d'Animo, e d'Intelletto, che non p' promouersi di  
consueti costumi in tali congiunture.

Portanto s'è creduto non poter tralasciarsi di sottoporre il tutto all'auviso  
d'Intelletto di V. M. Soler. E si rimangono almeno per ora, non concedere a s'impedire il  
— permesso della propria missione, rimettendomi però sempre con diletto, e p'segnar  
alle Solerane loro accertati determinazioni, quali mi dava l'onore d'incantare  
— udire ed umilmente uenerare, e con il più profondo ossequio m'inchino.

D. W. Soler. (Finale) P. S. Aprile 23 43.

Li Soler Collegio

Giulio Deputato  
Sio: Bando Maggi Doner.

### **Trascrizione della medesima corrispondenza:**

Ser(enissi)mi Sig(no)ri

Si presentarono ieri l'altro nanti di me il capo sindaco ed un suo Colega di questo Borgo, per avansarmi due istanze. Io procurai sentirle, comeché mi vennero improvise, senza formalità d'uddienza in semplice privato discorso.

Una istanza era diretta ad ottenere il permesso a questi Stanzieri ossia Censori, di potersi introdurre nelli molini da Oglio di spettanza dell' E(ccellentissi)ma Cam(e)ra per farvi perquisizioni concernenti al loro ministero.

L'altra perché dassi consenso ad una missione da intraprendersi ben presto in questo Convento di S. Ant(oni)o de PP. m(ino)ri oss.(sservan)ti Rif(orma)ti di S. Francesco da un Loro Religioso celeberrimo missionario, che dissero arrivato a Genova da Roma, e decantano per molto zelante e fervoroso con soggiungermi però che sarebbe venuto ad eseguirla con permissione di VV.(ostre) SS.(ignorie) Ser(enissi)me.

Sentite dunque le due proposte, risposi alla p.(ri)ma ch'io stavo sempre nella dovuta vigilanza, perché dalli mentovati Molinari non si commettessero frodi e si corrispondesse il giusto a chi doveasi, che a tale effetto più d'una volta avevo fatto praticare le opportune reviste da questo mio Bargello, se li barrili fossero impressi col solito marco, che p(er)tanto ero certificato il tutto andar a dovere, pure che, non ostante apprendessi superflue quelle degli segnati stanzieri, se fossero però state di consuetudine, e stile, non le avrei impeditte, anche odiernam(en)te; ma essendo innovazione contro lo praticato p(er) l'adietro, non potevo accordarle senza i preventivi comandi dell'Ec(ccellentissi)ma Cam(e)ra, alla quale dovessero dirigerne le suppliche.

In riguardo poi l'accennata religiosa missione, non mostrai io disentirne e risposi, che venendo il P. Intraprensore, munito della permissione di VV.(ostre) SS.(ignorie) SER(renissime) dovevo io venerare i loro supremi comandi.

Ma siccome m'avididi che gl'Esponenti non mi producevano queste loro ricerche di moto proprio, e che erano in aria essere loro insinuate p(er) suggerimento del D(otto)r Nicolo Gallezio come amante di novità, e desioso che si aggettino controversie, fr(at)ello del Giorgio capo delli premissi Stanzieri e Zio del P. Brunengo Lettor attuale in sud(dett)o Convento de Riformati; non tralasciai destram(en)te dar lume della notizia che potevo avere, del Suggeritore, anche p(er) mostrare che non mi venivano nuove le segrete adunanze, e li concerti; ed il Capo Sindaco Emanuelle Alizeri, che è di condescendevole naturale, non mancò con inge-

nuità appertamente confessare la verità.

Sig(no)ri Ser(enissi)mi: Lo spurgo de vizi, la promozione delle virtù, e culto divino, è sempre giusto et in tutti i tempi dovuto, e proficuo, p(er) li spirituali e temporali vantaggi de sudditi; ne io mai ardirei attraversare obbietti, che lo frastornassero, molto più che sono certissimo essere ogni cosa sempre presente all'alta comprensiva di VV(ostre) SS(ignorie) S(erenissi)me.

Tuttavolta veddendo in oggi, che terminate le divozioni quaresimali qui si vive in tutta pace e tranquillità, ne mancandosi di sentire qualche doglianza del R. Preposito e suo Clero sopra questa novità; avendo io invista che la costituzione e metodo di tali strepitose missioni, seco portano moti popolari, e grandiosi concorsi pe' quali è poco men che impossibile tener l'occhio longam(en)te sopra la traccia e le misure d'ogni persona che godesse dell'occasione, essendo in tutto bisogno di aver senza intermissibile la situazione di questo Paese nelle circostanze massime de tempi presenti, p(er)ciò sento angustiarmi l'animo dalli contingibili incidenti, ed al timore di poter mancare in ben servire a VV(ostre) SS(ignorie) Se(renissi)me in si fatte confusioni con quella esattissima accertata oculatezza con cui sempre costante procuro e unicamente desidero.

Anzi sono in aviso che la chiamata della missione non sia per puro zelo, ma possa avere qualche particolare secondo fine, anco p(er) ingerenza del med(esim)o d(ott)or Gallesio, per maneggiarsi negli trattati, limosine, e ...interessi, che sono p(er) promuoversi di consueto costume in tali congiunture.

Per tanto ò creduto non poter tralasciare di sottoporre il tutto alli savissimi riflessi di VV(ostre) SS(ignorie) Se(renissi)me, se stimassero, almeno p(er) ora, non concedere, o sospendere il permesso della proposta missione, rimettendomi però sempre con divotissima rassegnazione alle sovrane loro accertatissime determinazioni, quali mi darò l'onore di ciecam(en)te ubbidire ed umilm(en)te venerare e con il più profondo ossequio mi inchino. Di VV(ostre) SS(ignorie) Ser(enissi)me Finale li 25 aprile 1743

Umil(issi)mo Devot(issi)mo Servitore

Gio. Batt(ist)a Raggi Gover(nato)re per li Ser(enissi)mi Collegi

1743.

16. aprile

Finale

Dall' M<sup>o</sup> Governat<sup>o</sup>

S<sup>ro</sup> Bailly

~~interdetti:~~  
 fatto contro la loro mente  
 onde non debbono esserli dati  
 nessuna esecuzione  
 qualora nello stesso decreto  
 non fosse fatta menzione  
 di essere stata presente  
 l'essera e la S<sup>ra</sup> S<sup>ca</sup> (me)  
 conforme si delibera:  
 Si rimetton per l'essera  
 all' E<sup>mo</sup> con D<sup>o</sup> del S<sup>no</sup> S<sup>ca</sup>  
 per che l'abbia presente  
 tutto ciò che la S<sup>ra</sup> S<sup>ca</sup>  
 o uovra di riferire  
 solo con gli ad<sup>o</sup> S<sup>ro</sup> S<sup>ca</sup>  
 C. M<sup>o</sup>  
G<sup>o</sup> S<sup>ca</sup>  
B

1743: (19 Aprile)  
 Lettera di S<sup>ro</sup> Collegio  
 Disposto  
 Se gliene reucci la ricorrenza  
 con pieno gradim<sup>to</sup> e lode della  
 sua attenzione, zelo, e cortesia,  
 E gli si segni ad ogni parte  
 ringraziando lor S<sup>ro</sup> S<sup>ca</sup> che si sia  
 data da loro alcuna permissione  
 o la segnata Missione: che  
 però qualora non fosse stato  
 capitato <sup>primad</sup> ~~adesso~~ che  
 non debbas esserli esequita  
 Ed avere lor S<sup>ro</sup> S<sup>ca</sup> deliberato  
 che quando alcuna persona  
 si presentasse per ricorrenza  
 senza la propria lettera  
 della S<sup>ra</sup> S<sup>ca</sup> l'essera, sia  
 ess<sup>o</sup> ~~intanto~~ ~~invece~~ ~~invece~~  
 di ~~essere~~ ~~come~~  
 non debba esserli ~~una~~ ~~giudicata~~

**Trascrizione della medesima corrispondenza:**

1743 26 aprile

FINALE

Dall'ill(ustr)e Governatore

Serenissimo) Collegio

1743: 29 Aprile

Letta a Ser(enissimi) Collegi

Discontro

Se gliene accusi la ricevuta con pieno gradim(en)to e lode della sua attenzione, zelo, e contegno, e gli si segni non essere presente a lor SS.(ignorie) Se(renissi)me che siasi data da loro alcuna permissione per la segnata Missione: che però qualora fosse stata carpita prima d'ora che non debba egli eseguirla. Ed avere lor SS(ignori)e Se(renissime) deliberato che quando alcuna se ne ottenesse senza la previa lettura della d(etta) di lui lettera, non debba eseguirla perché dovrà intendersi contro la loro mente qualora nello stesso decreto non fosse fatta menzione d'essere stata presente d(etta) Lettera a lor SS(ignorie) Se(renissi)me, conforme si delibera.

Si rimetta sud(etta) Lettera all'Ecc(ellentissi)ma e M(agnifica) Dep(utazio)ne del Finale p(er)che l'abbia presente per tutto ciò che le possa occorrere di riferire per Serenissimo) Co(Uegio) ed .. ?

C Bart(olo)meo



Let. Supp.

A. M. M. Emanuele Alizeri, Giuseppe Folchi, e Domenico Ferrari Sindici, e Capitani della M.<sup>a</sup> Deputazione del Marchesato di Finale rappresentano alle S. U. U.

Let.<sup>ne</sup>, siccome avendo da ripartire fra pochi giorni il finale il N. S. Fra Leonardo del Porto Maurizio dell'ordine de' Missioni riformati Missionari apostolici desidererebbe quella M.<sup>a</sup> Univerita del Gruppo Finale approfittarsi con tale occasione della Santa Missione apostolica, che si dovera fare fuori di questo Gruppo. Lei tanto R. S. M. Supp. ti pregaran a piedi di D. U. U.

Let.<sup>ne</sup> sono ad implorarne dalle medesime un benigno governo, che si rendere questo al gran vantaggio, e proprio della salute dell'anime di quel popolo che sperano dalla somma Grazia delle S. U. U. Let.<sup>ne</sup> nell'atto stesso che fanno prof.<sup>a</sup> riverenza

Di V. S. S. Let.<sup>ne</sup>

Emanuele Alizeri  
Giuseppe Folchi  
Domenico Ferrari Sindici e Capitani  
della M.<sup>a</sup> Deputazione del Marchesato di  
Finale  
J. Supp.

## **Trascrizione della medesima corrispondenza:**

Carta Bollata soldi due – 1741

Ser(enfissimi) Sig.(nor)i

Li M.M.(agnifici) Emanuelle Alizeri, Giuseppe Folchi, e Domenico Ferrari Sindici e Cap(itan)i della M(agnifi)ca Deputazione del Marchesato di Finale rappresentano alle SS(ignorie) VV(ostre) Ser(enissi)me, siccome avendo da ripassare fra pochi giorni per Finale il R.P. Fra Leonardo del Porto Maurizio dell'Ordine de Minori riformati Missionario Apo(sto)lico desidererebbe quella M(agnifi)ca Università del Borgo Finale approfittarsi con tale occasione della Santa Missione Apo(sto)lica, che si doverà fare fuori di questo Borgo.

Per tanto li d(etti) M(agnifici) Supp(lican)ti prostrati a piedi di VV(ostre) SS(ignorie) Ser(enissi)me sono ad implorarne dalle mede(si)me un Benigno p(er)messo, che p(er) tendere questo al gran vantaggio e profitto della salute dell'anime di quel Popolo lo sperano dalla somma Pietà delle SS(ignorie) VV(ostre) Ser(enissi)me, e nell'atto stesso le fanno proff(ond)a riverenza. Di VV(ostre) SS(ignorie) Ser(enissi)me (firmati)

Emanuelle Alizeri

Giuseppe Folchi

Domenico Ferrari

Sindici e Capi della M(agnifi)ca Deputaz(ion)e  
del Marchesato di Finale

D Supplicanti



### Trascrizione della medesima corrispondenza:

Supplica / della Dep(utazio)ne del Finale per la Missione da farsi dal P. Fra Leonardo del P(or)to Maorizio fuori di quel Borgo / L. 3. 12. / 1743 a 12 Giugno

Letta a Ser(enissi)mi Collegi

Proposto di accordare il richiesto permesso con deliberare che si diano all'Ill(ust)re Gov(ernato)re del Finale quelle notizie avvertenze et istruzioni che stimerà l'Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo Capo dell' Ecc(ellentissi)ma Gi(unt)a su gli affari del Marchesato del Finale, et a suo dettame, derogando al Decreto di Loro SS(igno)rie SS(erenissi)me che prescrive che sia nulla qualunque deliberazione venisse presa senza la precedente lettura della lettera di esso Ill(ust)re Gov(ernato)re.

Datis calculis approbata / firmato: Giuseppe...?... / a 28 d(etto)

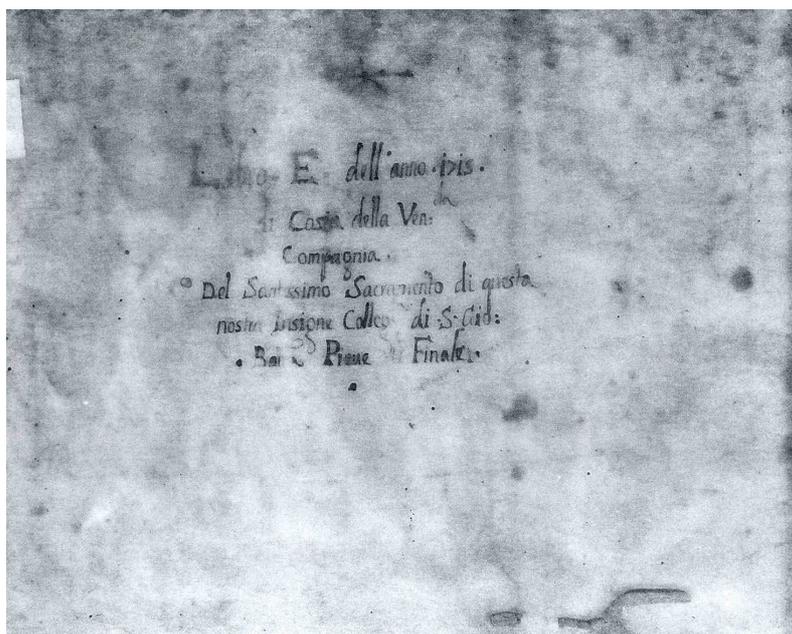
a 28 d(etto)

l'Ill(ustrissimo) et E(ccellentissi)mo Gio. Fran(cesco) Brignole Capo della D(etta)

E(ccellentissi)ma Dep(utazio)ne

Ha ordinato che si scriva all'Ill(ust)re Gov(ernato)re del Finale aver il Ser(enissi)mo Senato permesso si faccia la d(etta) Missione, et che p(er) ciò stia nella maggiore at-tenz(io)ne, che non succedano disordini con farne invigilare e ... ? / ad(ett)o...?...

### (6) Memoria della predicazione di San Leonardo a Finalmarina, segnata sul libro della Compagnia del SS. Sacramento di Finalmarina



Libro E dell'anno 1715 di  
Cassia della Ven.da Compagnia del Santissimo Sacramen-  
to di questa nostra insigne  
Collegiata di S. Gio. Batta  
Pieve del Finale

1743 a 12 Agosto -

Somma segue a Conto e Carico di Casimiro medietro - - - - - L. 21 52:71

a 13. d. g. 438 - ricevute dal Sig. Pio. Batt. Gemata di Calvisio et p. quelli  
 decorati come dall' Istro di Giustanza oggi rog. al Not. Giuseppe M. Boagno. 438

a 12. d. ore 10 g. 10 raccolte nelli tre giorni della Missione fatta in piazza. 10 g. 10

a 13. d. g. 3:10 - ricevute da M. M. Sig. consoli congiunti di L. p. 3 1/2 can  
 fatto nell' Anniversario del Senator Colla - - - - - L. 3:10

a 16. d. g. 4:18 - raccolto al Paes - - - - - L. 46:12

---

a 5. d. ore 12 g. 10 - - - - -

a 6. d. g. 46:12 - spese fatte per il triduo della Missione fatta in piazza  
 cioè al falegname L. 5:14. fare di farsi il palco e la capella L. 4:10  
 chiodi L. 4:10 a fachini e porto delle tavole banche Cavalietti et  
 altro L. 7:4. p. 12 - polvere a soldi 12 l' oncia L. 2 a Filippo Andrea per  
 turacci de Mortaletti porto da Pia e riporto dalla piazza in Chiesa  
 per due soffioni e ricognizione per sbarcare L. 8 per sedeci Cantelli comp.  
 dal Sig. Capellino di palmi X l'uno a soldi 3 palmo L. 1. 4 per 24 strazoni  
 per L. 1 per tre borse spago e filo, M. g. 14. Cera nuova in ceriotti  
 di oncie 4 l'uno comprati a soldi 30 oncia - in tutto - - - - - L. 46:12

a 15. d. g. 18 - ricevute di L. g. - canolette moche comp. dal C. Benso. - - - - - L. 18

a 15. d. g. 18 - ricevute di L. g. - canolette moche comp. dal C. Benso. - - - - - L. 18

a 15. d. g. 18 - ricevute di L. g. - canolette moche comp. dal C. Benso. - - - - - L. 18

**Trascrizione**

Foglio 71 / 1743 a 2 settembre  
 per Lire 109. 10 raccolte nelli tre giorni della Missione fatta in piazza L. 109 10

1743 a 6 settembre  
 In Lire 46. 12 spese fatte per il triduo della Missione fatta in piazza cioè al falegname L. 5.  
 14 per fare e disfare il palco e la Capella  
 L. 4. 10 per chiodi  
 L. 3 a fachini per porto delle tavole banche cavalietti et altro  
 L. 7. 4 per once 12 polvere a soldi 12 l'oncia  
 L. 2 a Filippo Andrea per turacci de Mortaletti porto da Pia e riporto dalla piazza in Chiesa,  
 per due soffioni e ricognizione per sbarzare  
 L. 8 per sedeci Cantelli comprati dal Sig. Capellino di palmi X l'uno a soldi 3 palmo  
 L. 1. 4 per 24 strazoni  
 per L. 1 per tre borse spago e filo  
 L. 21 per once 14 cera nuova in ceriotti di oncie 4 l'uno comprati a soldi 30 oncia  
 in tutto L. 46. 12 +

N.B. Facendo la somma delle singole voci, mi pare che il risultato sia di Lire 54 e soldi 2  
 (?)

(7) Lettera di San Leonardo al Cappellano di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Finalmarina.

Al M<sup>te</sup> M<sup>te</sup> e R. Sig. e Ine Col. 11

La Pace del buon Gesù sia nel suo cuor, come è che  
 essendo così vicino la Marina di Pozzo sarà difficile ottenere  
 La India; deve sapere che se il Vescovo vuole suo spuntare  
 perché il Duca del Regno amata el Vescovo il vicario se lo  
 manda sia subornato e se il Vescovo deciderà suo favore,  
 all'ora scrivete per averlo d'un Re informato, e non ofer-  
 uanti; ~~se~~ e potrete supplicare il Duca di informare che sia  
 il più vicino, e quindi fare tutto non ingegno in ~~giudicio~~  
 gli suo vantaggio, per altro il ricorrere al Duca non basta,  
 perché il Duca ametterà la decisione el Vescovo, questo è  
 il caso, che si può dire; per altro non spero che si possa  
 amettere el Capitolo di averlo, questo non si spuntarà  
 Ma Dio lo benedica.

S. Leonardo M<sup>te</sup>

---

Al M<sup>te</sup> M<sup>te</sup> e R. Sig. e Ine Col.  
 Il Sig. D. Giuseppe Minio Granato  
 Cappellano di S. M. M. de' Pazzi

Genova D. Final  
 alla Marina

### **Trascrizione della medesima lettera**

"Molto Illustre e Reverendo Signore e Padrone Colendissimo

La pace del buon Gesù sia nel suo cuore.

Certo è che essendo così vicina la Marina al Borgo sarà difficile ottener, la grazia; deve sapere che se il Vescovo vuole può spuntarla perché il Breve del Papa rimette al Vescovo il decidere se la strada sia scabrosa e se il Vescovo deciderà a suo favore, all'ora servitevi per erigerla d'un Padre Riformato, e non osservante; e potrebbe supplicare il Guardiano de Riformati che sia il più vicino; e quando fosse lontano non importa, in questo caso gli può riuscire, per altro il ricorrere al Papa non basta, perché il Papa rimetterà la decisione al Vescovo, questo è il lume che gli posso dare; per altro non spero che si possa rimettere al Capellano di erigerla, questo non si spunterà mai.

Dio la benedica.

F. Leonardo missionario

Al molto Illustre e R. Signore e Padron Colendissimo

Il Signore Don Giuseppe Maria Gravano

Capellano di S. Maria Maddalena de pazzi

Genova di Finale alla Marina

(8) Manifesto stampato in lode dei Predicatori della Quaresima del 1818  
che ricorda la predicazione di San Leonardo in questa medesima città.

**ALLI MIRABILI EFFETTI**  
*PRODOTTI DAL FERVIDO ZELO*  
**DELLI VIRTUOSISSIMI SIGNORI SACERDOTI**  
DELLA VEN. CONGREGAZIONE DE' MISSIONARJ GENOVESI SUBURBANI  
NEL CORSO DELLA LORO MISSIONE IN FINALE  
*In Maggio del 1818.*  
*APPARUDE*  
IL SACERDOTE PASQUALE SICCARDI  
PREVOSTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CALICE,  
E CAPPELLANO D' ONORE DI S. M. SICILIANA  
GLI SEGUENTI  
**S O N E T T I.**

I.

*Sul luogo scelto per la Predicazione.*

**Q**ui, dove un dì calde di santo zelo  
Rifalse, ed alta risonar s' udì  
LEONARDO il Divo, all' annio, al frate, al pio  
Agevolando l'erta via del Cielo,  
Altri ravviso del Divin Vangelo  
Dottr. Cantor, che qui pietade unio:  
Dell' Almo nostro. E ve: che Amor di Dio  
Que' Cuori infiamma, ch' eran pria di gelo.

Simil' anch' Eesi al Precursor che accanto  
Del Giordano esultando i Pecccatori  
Trasse dagli occhi lor rivi di pianto,  
Destano in porto salutarj errori,  
Miglior consigli o l'acqua antica intanto  
Spoglia ognun, laggiuando i propj errori.

II.

*Sulle Prediche del Giudicio e dell' Inferno  
fatte dal chiaro Sig. Can. Conduzzola.*

**D**ella tua voce al suon ch' alto rimbomba  
Veggio esult. di Gerico le mura:  
Che non v' è cuor di tempra così dura  
Ch' al vigor di tue prove non succomba.

Se del Giordano parli, udir la tromba  
Mi par, che agli empj incuterà paura:  
Se dell' Inferno prendi a far pittura  
Una gelida terrore in cuor mi piomba.

Purè in udirti io provo tal diletto,  
Che mentre parli, moto alcun non faccio,  
Per imprimermi in mente ogni tuo detto,  
Ma quanto più tu udirti mi compiacio,  
San mio malgrado a confessar costretto  
Che a me medesimo tanto più dispiaccio.

III.

*Sulle Prediche del Discendenti fatte dallo Storno.*

**S**piriti protevvi che quei serpi crude  
Di quella Madre sacrate il seno  
Che v' allatto ricompari, e l' capo pieno  
D' orgoglio avete, e il cuor pari all' incudo,  
Or che agli accenti il labbro aereo dischiude  
Convulsola, trattenete il fiato  
All' empia lingua zuzza di veleno  
Che il NUME in-alta, ed ogni legge esclude.

Schiavi abbietti de' sensi, assurdo feto,  
Evan agli incanti, ognor voi prante avete,  
La raggiunte a negar luce del Selo;  
Ma eguar discorsi nel disegno tuo,  
Varia ognun da se stesso, abeo osere:  
Di pestilenza alzar Saggio e Liceo?

IV.

*Sull' ultima Predica.*

**F**inilo! Oh Puzza mia! quale or presenti  
Vista migliore, poichè pietoso il Celo,  
Destò di nuovi Apostoli la zelo  
De' presciti ad emular detti e portenti!

Veggio tu faga il delitto; affatto spenti  
Gli odi e le trasse dal bugiardo velo:  
E i cuor ch' erano freddi al par di gelo  
Di santo Amor son divenuti ardenti.

Deh non desister dal tuo siero impegno:  
E quando al colpi dozzai far rigaro  
Del tuo turbarre assaltore indegno,  
I bei ricordi ch' Eesi a te lasciaro  
Rammenta; e siasi scuda il mare Legno,  
Che in atto di partir quivi piantaro.

# La Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina

Luglio 1998: si chiude un capitolo della storia della Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina, si volta pagina per iniziare (speriamo!) un nuovo momento del cammino abbastanza lungo e, per certi aspetti, misterioso di una istituzione finalese.

## **Dalla casa canonica alla Biblioteca Civica**

Il 1° luglio 1998 il cambio dei sacerdoti della Parrocchia di Finalmarina porta grossi cambiamenti anche nell'edificio della Casa Canonica di Via Bernini. Tali cambiamenti rendono necessario l'uso della sala del primo piano, sala che da cent'anni ospita la Biblioteca Ecclesiastica. Non è facile reperire un altro locale che possa accogliere in maniera adatta gli oltre 2300 volumi di detta Biblioteca.

Si pensa al Seminario Diocesano di Savona. Il nuovo parroco don Antonio Ferri prende i necessari contatti con il Rettore don Pier Luigi Pinetto, il quale è disposto a collocare la Biblioteca Ecclesiastica in tre diversi locali e ad affidarla al bibliotecario signor Bernardo Piemonte. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di sistemare la Biblioteca di un ente religioso (la Parrocchia di Finalmarina) entro un edificio religioso (il Seminario), accanto ad un'altra biblioteca egualmente religiosa.

Ma si pensa anche ad un'altra collocazione: presso la Biblioteca Civica di Finale Ligure, partendo dalla considerazione che la Biblioteca Ecclesiastica è nata e cresciuta in territorio finalese: sarebbe quindi opportuno che continuasse a vivere qui. Sofferamoci su questo

punto: il territorio finalese.

E' questo il punto che già nel 1996 aveva fatto nascere il progetto di Catalogo unitario di tutte le Biblioteche finallesi: Civica, Istituto Studi Liguri, Museo, Monastero Benedettini di Finalpia, Comunità Evangelica, Ecclesiastica.

Un discorso di Catalogo unificato era stato iniziato presso la Regione Liguria, era stato portato avanti dalla Provincia di Savona e dal Comune di Finale Ligure. Con l'interessamento del Dott. Flavio Menardi, direttore della Biblioteca Civica, si era pervenuti ad un progetto concreto: il Comune ottenne dalla Provincia di Savona l'espresso incarico di catalogazione della Biblioteca Ecclesiastica, affidato al Dott. Paolo Quattropiani di Albenga; infatti per varie ragioni non era possibile iniziare il lavoro presso le altre Biblioteche finallesi, mentre presso la Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina ciò fu subito realizzabile.

Questo fatto concreto della catalogazione unitaria già avviato, consigliava di far rimanere la Biblioteca Ecclesiastica a Finale, ospite della Civica.

Il Vescovo di Savona, interpellato in merito, rimise la decisione della scelta al Clero della Parrocchia, Don Ferri e Don Botta. Venne scelta la strada di Finalborgo: fu accettata l'ospitalità della Biblioteca Civica. La Parrocchia e il Comune stabilirono pertanto:

- 1) La Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina viene collocata attualmente in Palazzo Ricci in via provvisoria, in attesa di collocazione definitiva nel restaurato Convento di Santa Caterina).
- 2) La Biblioteca Ecclesiastica rimane proprietà della Parrocchia di Finalmarina, la quale può in futuro decidere una collocazione diversa.
- 3) La Biblioteca Ecclesiastica conserva la sua fisionomia con i suoi fondi specializzati di Teologia, Sacra Scrittura, Diritto, Storia e spiritualità.
- 4) Si sottolinea la motivazione della "scelta finalese", in quanto tale Biblioteca nata a Finale qui è sempre rimasta a servizio dei finallesi; alla realtà finalese ora è ancora più legata a motivo della collaborazione nella compilazione del Catalogo unico che si sta realizzando per merito del Comune di Finale Ligure e della Provincia di Savona.

### **Che cos'è la Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina**

Sarà più giusto parlare "al passato", e dire: Che cosa è stata; perché negli ultimi decenni (diciamo pure: tutto il '900), non è stata né arricchita con nuove accessioni, né usata per studi e ricerche. Ne fanno fede le date di edizione dei libri; e occorre tener conto che sono arri-

vati, sì, alcuni libri recenti, ma non ricercati, bensì ivi scaricati alla morte di alcuni preti: Don Nicolò Basso e Don Ernesto Tascheri.

Forse l'unico avvenimento relativo alla Biblioteca Ecclesiastica nel '900 fu la apposizione di un timbro ovale, brutalmente localizzato su antichi bellissimi frontespizi. Se ne ignora la motivazione e data. Questo è tutto per il 1900.

Andremo dunque indietro nel tempo per trovare notizie sulle origini e le motivazioni di questa istituzione. Troviamo che ancora alla fine del secolo scorso godeva di una forte stima, tanto da meritare che si provvedesse ad una nuova sede.



1 a

### **La sede di Via Bernini**

Nel 1897 il parroco di Finalmarina Don Pietro Decia stava faticando per avviare la costruzione di una nuova "casa canonica" (abitazione del clero): quella attuale. Nel 1897 la Magnifica Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale esaminava, come "Oggetto 2°", della seduta del 27 aprile quanto segue:

"DOMANDA della Biblioteca ecclesiastica di avere nella costruzione della nuova canonica una stanza uso biblioteca, mediante un compenso in denaro. Si è sospesa detta pratica, visto trovarsi nell'attuale seduta della Fabbriceria due membri (Rev. Arciprete e Can. Nicolò Bado) facenti parte della amministrazione della Biblioteca".

26 maggio 1897:

"...si ritornò sulla pratica della Biblioteca e si incaricò il Signor Presidente a formulare una minuta dell'atto di contratto di Comunione o Anticresi da stipularsi coi membri della Biblioteca...

Accettando con ciò la dimanda del R.do Arciprete (1) come Presidente della Biblioteca Ecclesiastica..."

7 luglio 1898:

"Vista una domanda della Biblioteca ecclesiastica chiedente l'uso dell'antica sede delle riunioni della Fabbriceria medesima e precisamente quella sovrastante al corridoio della SS.ma Concezione, la quale stanza riformata per la nuova costruzione della Canonica me-

(1) Don Pietro Decia, parroco di Finalmarina dal 1893 al 1927.

glio si adatterebbe ad uso Biblioteca ove si riporrebbero i libri... con l'intenzione anche di fondarvi in seguito un circolo di letture cattoliche, e ciò a comodo del clero e della gioventù studiosa e seria; la Fabbricera accondiscende a tale domanda, e decide di adibire ad uso Fabbricera per le sue radunanze quinc'innanzi l'altra stanza esistente nello stesso piano e soprastante al portico della Canonica". (2)

Quella fu la sede della Biblioteca Ecclesiastica per cento anni, sino ad oggi.

Rev.mo Prevosto don Pietro De Cia,  
Parroco di Carbuta



Un angolo della Sala della Biblioteca Ecclesiastica, al primo piano della Casa Canonica in Via Bernini 2.



Questo edificio fu costruito da Don Pietro Decia sullo stesso posto dove sorgeva la vecchia casa canonica; non fu una ristrutturazione, ma una costruzione radicalmente nuova. Progettista fu l'ingegnere genovese Eugenio Massa.

(2) Notizie dal "Libro della Fabbricera della Parrocchia". Archivio Parrocchiale di Finalmarina.

## Il catalogo (mai fatto) e il regio decreto del 1873

Nello stesso anno 1898 la Tipografia Ardorino di Finalmarina stampava il frontespizio del CATALOGO di tutte le opere appartenenti alla Biblioteca, ma il Catalogo non fu mai compilato.

Ecco il frontespizio:



Il frontespizio del Catalogo riporta solamente la parte essenziale del Decreto Reale. Il testo originale è assai più esteso e lo vogliamo, fra poco, riprodurre integralmente, allo scopo di capire meglio la storia passata di questa istituzione. Ciò ora è possibile, grazie a ricerche eseguite a Roma, nel dicembre 1998, per l'interessamento dell'amico finalese Domenico Trucchi; le ricerche sono state condotte da Michele Zarrelle all'Archivio di Stato: Ministero della Pubblica Istruzione e Consiglio di Stato, e ci hanno fatto conoscere quanto segue.

In data 4 settembre 1872 il Ministero della Pubblica Istruzione scrive al Consiglio di Stato:  
*"Il Clero di Finalmarina formò a proprie spese una Libreria Ecclesiastica per mezzo di contribuzioni annue. La collocò in una sala del Capitolo di detta Città, l'ampliò e la crebbe finché, incamerati i beni ecclesiastici, quella sala fu dovuta abbandonare ed i libri furono posti in una casa tolta a pigione. Un benefattore (ignoto) profferse di donare una casa in cui collocare detta libreria. Ed il Clero di Finalmarina rappresentato dal Canonico Rossi chiese che la sua libreria fosse eretta in corpo morale.*

*Questo Ministero non riconoscendo nella detta Libreria altro patrimonio che quello risultante dalle contribuzioni eventuali del Clero, rispose di non poter accogliere l'istanza.*

*Il Canonico Rossi rispose con l'istanza che accludo a V.S. e su cui prego cotesto Illustre Consiglio a dirmi il suo parere.*

*p. Il Ministro ((F.to) G. Sarbini (?)*

Diamo subito alcune spiegazioni:

La "sala del capitolo in detta città" era nel Palazzo Battaglieri (nell'attuale Via Roma, n. 11); Detto Palazzo, compreso nei "Beni Ecclesiastici" fu incamerato a seguito della Legge 7 luglio 1866 - 15 agosto 1867.

Il Consiglio di Stato rispose in data 8 novembre. Non abbiamo il testo, ma solamente la minuta della risposta; è un testo assai prezioso, che illumina alcuni passaggi della vicenda.

### **Il relatore Defilippo al Consiglio di Stato**

*"8 novembre 1872.*

*Rel. Defilippo - Finalmarina (Libreria del Clero)*

*La Sezione*

*Vista la nota del Ministero della Istruzione Pubblica del 4 settembre 1872 (Div. 2a, Posiz. 39 Prot. Gen. 29283 / 4879) con cui chiede il parere del Consiglio di Stato sulla dimanda del Clero di Finalmarina, diretta ad ottenere l'erezione in corpo morale della Libreria da esso istituita;*

*Vista la nota del 17 agosto corrente anno diretta al Ministero dal Sacerdote Giacomo Rossi, dalla quale risulta che il Clero di Finalmarina insino dal 1818 istituì una biblioteca ecclesiastica che andò a mano a mano aumentandosi per mezzo di annue volontarie contribuzioni;*

*Che il fine per cui fu eretta quella biblioteca era di facilitare l'istruzione del clero esistente, e di futuri sacerdoti di quella città, segnatamente di coloro mancanti de' mezzi necessari all'acquisto de' libri classici ed ecclesiastici, di cui detta biblioteca farebbe abbondante provvista;*

*Che nel 1859 il Sacerdote Giovanni Porro, con testamento del 26 maggio di quell'anno lasciava alla stessa Biblioteca una sua casa posta in Final Marina, ad oggetto che fossero quivi collocati i libri, che prima erano in un locale appartenente al Capitolo, ed ora proprietà del Demanio;*

*Che a detto legato, che potrebbe essere dichiarato nullo, la vedova del defunto fratello del testatore, che ne godea l'usufrutto, intende voler dare esecuzione a condizione però che la Biblioteca abbia una personalità giuridica;*

*Che non mancherebbero i mezzi necessari a mantenerla, poiché oltre le volontarie contribuzioni, col prodotto dell'affitto di altri locali di detta casa, potrebbesi non solo sopperire alle piccole spese che occorrono, ma acquistare altresì annualmente di nuovi libri;*

*La Sezione*

*E' di parere che, verificata dal Ministero l'esattezza degli esposti fatti, si possa con decreto Reale erigere in corpo morale la Biblioteca di cui si tratta."*

Questa lunga minuta stesa dal relatore Defilippo ci illumina bene su quegli avvenimenti che altrimenti ignoreremmo, perché le due richieste del canonico Giacomo Rossi, procuratore del Capitolo dei Canonici, non si sono conservate.

A seguito di questo "parere" il Ministero preparò il Decreto del 13 gennaio 1873, registrato successivamente alla Corte dei Conti in data 3 febbraio 1873 ed infine pubblicato nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, Volume XXXVIII.

Ecco il testo del Decreto:

227  
1255

79 307



Vista la domanda del Clero di Finalmarina per la creazione in Corpo Morale della sua Biblioteca Ecclesiastica, istituita l'anno dal 1818;

Sentito il parere Del Consiglio di Stato in adunanza di Sezione 8. Novembre 1872;

Sulla proposta del Ministro Ministro Segretario di Stato per la pubblica Istruzione;

Abbiamo Decretato e Decretiamo:

La Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina è eretta in Corpo Morale per gli effetti della Legge Civile.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito Del Sigillo Dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale Delle Leggi e dei Decreti Del Regno D'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare;

Dato a Napoli, a di 13. Gennaio 1873.

*Vittorio Emanuele*

Regalato fatto di conto  
3. 2. 1873  
Vol. 66. 8. 1873

*[Signature]*  
al Bando sigilli  
*[Signature]*

28

## Tre canonici che “credono” nella Biblioteca Ecclesiastica

### Il Canonico GIACOMO ROSSI

Subito dopo il Decreto del Re, il canonico Giacomo ROSSI (3) nel testamento del 17 aprile 1873 disponeva: "Lascio alla Biblioteca ecclesiastica del Clero di Finale Marina... tutto quanto mi deve il Maestro muratore Giovanni Dagnino di Finale Marina per la casa che ho a lui venduta e che finora non mi ha pagata..." E prosegue dicendo, in merito ad un certo onere: "Dichiaro... che l'onere... fu adempiuto, come consta dalle memorie lasciate da fu M.to R.do Giovanni Porro nel libro della sua amministrazione della Biblioteca Ecclesiastica. Saranno perciò consegnati a R.R. Sacerdoti Rappresentanti la suddetta Biblioteca ... tutti i conti... e saranno compiacenti i sopra lodati Rappresentanti della suddetta Biblioteca di fare del tutto le debite ricevute..."

Ma vogliamo ritornare al testo della Relazione Defilippo, perché cita alcuni importanti fatti di cui abbiamo notizia da fonti storiche savonesi e fina lesi.

### IL Canonico GIOVANNI PORRO

Di lui parla Defilippo. Noi sappiamo che già prima del Decreto del 1873 il prete Giovanni PORRO (4) nel suo testamento del 26 maggio 1859 scriveva: "Lascio la mia casa posta in Finale Marina assieme ai miei libri, alla Libreria Ecclesiastica di detta città diretta dal Vicario Foraneo e da tre soggetti membri di detta istituzione".

Sono assai preziose le notizie sul funzionamento della Biblioteca governata da membri del locale Capitolo dei canonici.



(3) ROSSI Giacomo fu Giovanni Battista, morto il 2 febbraio 1874 in età di anni 72. Testamento in Archivio di Stato di Savona, Notaio Donati 6280, atti 29 e 30 del 1874.

(4) PORRO Giovanni, sacerdote filantropo (1781-1859), effigiato nella sala consiliare del Comune, ricordato con una via a Finalpia. Testamento in Archivio di Finalborgo, Fasc. Opera Pia Porro. (Notizia dalla sig.ra Luisa Borello).

Sappiamo dal Defilippo che "questo legato che potrebbe essere dichiarato nullo" diede occasione alla richiesta di personalità giuridica della Biblioteca.

Vogliamo ancora ricordare, anche se non riguarda la Biblioteca, che lo stesso Porro stabilì nel medesimo suo testamento: "Lascio alla nostra Chiesa Collegiata di San Giambattista il Busto o mezza statua rappresentante l'Ecce Homo perché venga collocata in venerazione nella Cappella di San Filippo". Il busto dell'Ecce Homo è tuttora esposto in chiesa all'altare di Sant'Anna.

#### Il Canonico GIOVANNI BATTISTA BOCCALANDRO

Nella Relazione al Consiglio di Stato il Defilippo dice che "il Clero di Finalmarina insino dal 1816 istituì una Biblioteca ecclesiastica". Vedremo che la data del 1816 è discutibile, perché la Biblioteca esisteva già prima. Ma proprio al 1816 si riferiva il canonico Giacomo Rossi nella sua prima richiesta al Ministero, e a quanto in quel tempo voleva fare il canonico Giovanni Battista Boccalandro. Nella richiesta che il Ministero della Pubblica Istruzione rivolge al Consiglio di Stato nel 1872 si dice: "Un benefattore (ignoto) profferse di donare una casa".

Ecco la storia della "profferta".

Il 12 luglio 1819. il canonico Gio. Battista BOCCALANDRO (5) faceva davanti al notaio Bartolomeo Cappa in Savona "Donazione di un appartamento di casa... a favore del Clero di Finale"... che "debba in perpetuum servire ad uso di pubblica Libreria non tanto per detto R.mo Capitolo e rispet.mo Clero quanto per chiunque volesse approfittarne: condizione senza la quale non intende far valida la presente sua donazione... Dichiara che li detti Capitolo e Clero accettando la presente donazione, in corrispettivo della stessa, tutte le volte che si radunerà nel come sopra donato Locale per la consueta conferenza fra di essi, il Decano degli astanti sacerdoti ovvero chi avrà fatta la lettura, debba in tuonare un Deprofundis da recitarsi a voce sommessa, con l'oratione pro Defuncto sacerdote in suffragio dell'anima di esso R.do Donante. Dichiara ancora che... unisce e vuole unito al presente atto di donazione l'altra parte di detto primo appartamento posto verso Levante... affinché venga destinata ad un Bibliotecario pro tempore da nominarsi dalli detti R.mo Capitolo e Rispettabilissimo Clero in al-

(5) BOCCALANDRO Giovanni Battista, canonico di Finalmarina dal 1814 al 1861, era nativo di Noli. Fu insigne benefattore della Chiesa di Finalmarina: lo ricorda una lapide nel corridoio della sacrestia.

tra delle consuete radunanze in detta pubblica Libreria". (Ricordiamo che in quel tempo c'erano a Finalmarina 20 canonici e 10 cappellani).

Detto fatto. La Biblioteca (con i suoi libri e i suoi scaffali) viene trasferita nella nuova sede. Senonché il 26 agosto 1819 "Radunato il Capitolo..., i Canonici Procuratori fanno sentire che al seguito della legale esibizione fatta per il Can. Boccalandro Gio Batta d'una porzione di sua casa e formale accettazione per parte del Capitolo all'oggetto di stabilirvi la Libreria del prefato Capitolo e Clero... dessi... eseguirono l'incumbenza appoggiatagli con aver fissato nell'appartamento esibito le così dette Sganzie ed ivi riposti i libri. Ma siccome il Capitolo nell'accettare detta offerta ha mostrato troppo chiaramente essere sua intenzione in primo luogo che il Can. Boccalandro sud. ne passasse formale istrumento notarile; secondariamente che detta esibizione non fosse poi gravata di qualche onere; quindi essi Procuratori instarono più e più volte presso lo stesso Can. Boccalandro perché devenisse all'effettuazione di d. atto di libera donazione, il quale procrastinato per alcuni mesi, finalmente l'ha eseguito, sarà appena un mese in Savona, ma gravato d'un onere perpetuo di un Deprofundis da recitarsi in tutti i giorni che vi sarà adunanza del Clero nella predetta Libreria a cominciare però dopo la sua morte.

Rifiutata da Capitolari e Clero una tal novità che porta seco una condizione troppo onerosa, si fece sentire ad detto Can. Boccalandro dimorante attualmente in Genova sono pochi giorni, il rifiuto della detta Recita del Deprofundis e che perciò passasse a tenore dell'esibizione, ad un atto di Libera Donazione: lo che avendo risposto non essere in sentimento di eseguire, anzi aver deciso che al suo rimpatriamento si traslocasse la Libreria.

... Il Capitolo delibera all'unanimità che al più presto possibile si traslochi la ripetuta Libreria dalla detta Casa Boccalandro; e si stabilisca nel primo Appartamento della Casa Battaglieri in Piazza, condotto già dal R.do Prete Giorgio Boccalandro". (6)

La Biblioteca è dunque fuori casa, per colpa di un De profundis, e va nella sede di cui già abbiamo parlato: in Casa Battaglieri.

In un successivo ed ultimo testamento del 1861 il canonico Boccalandro dice di se stesso: "...nei primi anni del mio sacerdozio mi trovavo fuori patria". E più avanti: "...quasi sempre stato in Genova perché fin dal 1804 mi portai in detta città a studiarvi la Teologia nel Seminario arcivescovile e poi Gius Canonico nella Università e pochissimo dimorai in patria, co-

(6) Archivio parrocchiale di Finalmarina, Delibere del Capitolo dei Canonici.

sicché passavano talvolta più di tre anni consecutivi senza che vi facessi ritorno...". Dispone poi: "Al Canonico Gio Batta Lavega sarà dato il mio rocchetto più solenne... ed inoltre la Concordanza Biblica ed otto volumi del Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma".

Sappiamo quindi (per ora):

che nel 1818 esisteva la Biblioteca Ecclesiastica; che Boccalandro voleva darle una degna sistemazione; che aveva comunque sede in "Casa Battaglieri" in Piazza; che nella Biblioteca si radunava periodicamente il Clero; che ad essa continuavano ad arrivare libri, da singoli e forse da Istituzioni.

Ma cerchiamo di saperne di più.

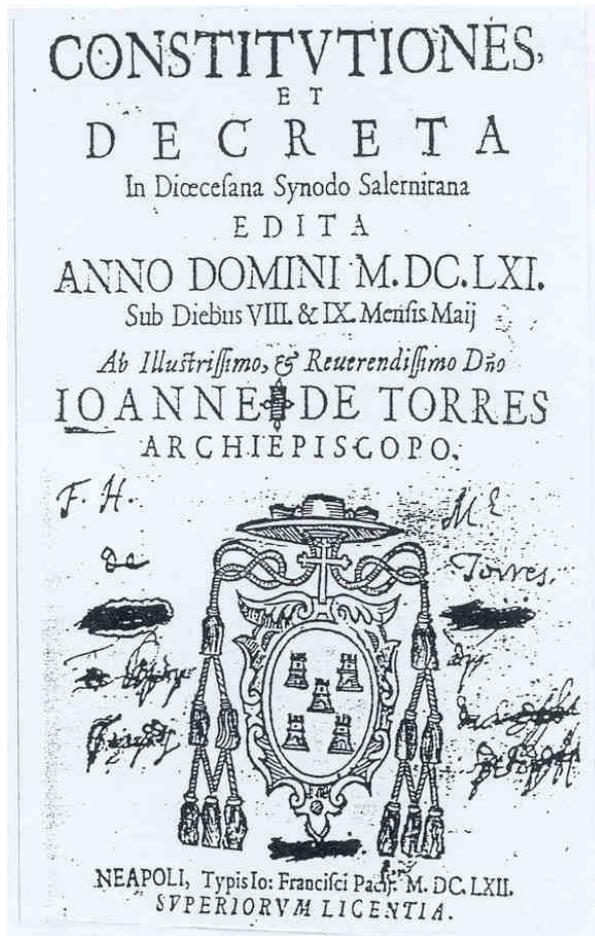
### **Chi portò libri alla Biblioteca Ecclesiastica?**

Lungo tutto il secolo XIX arrivano alla Biblioteca Ecclesiastica libri di vario genere; lo possiamo facilmente vedere dall'elenco delle "note di possesso": nomi di preti, di religiosi, di laici. Troviamo i canonici Giovanni e Giuseppe Porro, i canonici Gerini: Nicola, Pietro e Vincenzo; i canonici Rossi Giacomo e Giovanni Battista; il canonico Vassallo Bernardo, il canonico G. B. Boccalandro. Poi molti laici, dai quali arrivano libri di vario argomento: letteratura, diritto, economia, commercio, scienze, ed altro ancora. I nomi sono nomi storici di Finalmarina: Pertica Antonio e Tommaso, Raymondi, Ardorino Giovanni, ed altri. Qualcuno porta anche libri dall'Inghilterra, possiamo supporre a seguito di viaggi di lavoro di finalesi oltre i confini: nell'Ottocento in Inghilterra, nei secoli precedenti più spesso in Spagna, particolarmente a Cadice.

Sarà argomento di un ulteriore studio vedere nel dettaglio quali generi di libri vennero a comporre questa Biblioteca: già abbiamo detto che furono libri per ecclesiastici, per la loro cultura e formazione personale, per la loro attività pastorale e per l'esercizio del culto. Ma due o tre curiosità ci siano qui permesse.

C'è un trattato sulla formazione dei sacerdoti in cura d'anime, del Padre Pietro Soto, teologo e predicatore al Concilio di Trento. Il libro fu comprato a Trento il 13 agosto 1563 da Cesare Gambarà, vescovo di Tortona; il Concilio terminerà poi il 4 dicembre dello stesso anno.

C'è un libro di spiritualità appartenuto a Giovanna Caterina Boldona, fondatrice delle Suore Domenicane di Santa Rosa in Finalborgo.



C'è una bella edizione del Sinodo Diocesano di Salerno celebrato nel 1561 dal Vescovo Giovanni De Torres (della famiglia della quale fra poco parleremo); questo libro ci fa conoscere lo stemma della famiglia De Torres che troviamo su molti dei libri di Fra Gerolamo Maria De Torres.

Oltre che da privati, molti libri arrivarono alla nostra Biblioteca ai primi dell' Ottocento quando furono soppressi gli Ordini Religiosi.

A Finale fu chiuso il Convento dei Minori Riformati di Sant'Antonio (attuale Chiesa dei Padri Scolopi), ma i libri presero la strada di Albenga dove ora sono in parte conservati alla Biblioteca Civica.

Fu pure chiuso a Finale il Convento di

San Carlo, dei Frati del Beato Pietro da Pisa: una trentina di libri di quella Biblioteca vennero alla Biblioteca Ecclesiastica.

## Stimoli e modelli

Ci chiediamo ora: il Clero finalese che avviò e guidò la Biblioteca Ecclesiastica, dove trovò stimoli e modelli per tale iniziativa? prima ancora: da dove la stima e l'amore per i libri? E quali risultati ne derivarono?

Ci sia consentita una citazione, sproporzionata per la piccola realtà finalese, ma chiarificatrice. Dice il Manzoni a riguardo del cardinal Federico Borromeo che avviava la sua grande biblioteca:

"Non domandate quali siano stati gli effetti di questa fondazione del Borromeo sulla coltura pubblica: sarebbe facile dimostrare in due frasi, al modo che si dimostra, che furon miracolosi, o che non furon niente..."

E prosegue: "... colui che volle una tal cosa, la volle in quella maniera, e l'eseguì, in mezzo a

quell'ignorantaggine, a quell'inerzia, a quell'antipatia generale per ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in mezzo ai cos'importa? e c'era altro da pensare? e che bell'invenzione! e mancava anche questa e simili".

Borromeo, operava nella prima metà del '600, quindi un secolo prima dei fatti finalesi che stiamo studiando; ma il problema era identico. Ebbene, credo di poter affermare che troviamo stimoli e modelli nel 1700 finalese sia sul posto che a Savona.

### **A Finalborgo: i fratelli Torcelli.**

In tema di interesse per i libri ricordiamo che a Finalborgo i fratelli Andrea e Bartolomeo Torcelli si erano resi benemeriti, alla fine del '700, per alcune iniziative a favore del paese. Nel 1785 il fratello maggiore, abate Giovanni Andrea Torcelli nel suo testamento stabiliva e disponeva la fondazione di una Biblioteca pubblica, per la quale lasciava, dalle sue proprietà, i libri, i locali necessari, e un salario mensile per il custode. Non sappiamo se la Biblioteca pubblica fu poi realizzata. Questa notizia è stata diffusamente pubblicata da Flavio Menardi su "LEGGERE A FINALE", novembre 1996.

### **A Savona: il canonico Simone Rocca.**

A Savona, qualche tempo prima Simone Rocca, canonico della cattedrale, con il suo testamento del 1747 e successivi codicilli, fondava una Biblioteca ecclesiastica : "Ho lasciato,.. al Capitolo del Duomo la mia libreria ossia tutti i miei libri che mi ritrovo avere, e volendo fare che... sempre più si conservi e moltiplichi a comodo dei RR. Sacerdoti che non hanno il comodo di provvedersi di quei libri necessari...". La Biblioteca fu realizzata; alla fine del secolo possedeva 1280 opere: materie teologiche, pastorali, giuridiche.

### **I Vescovi di Savona: Agostino Spinola e Ottavio Maria De Mari**

Forse entra in questa panoramica una considerazione sui Vescovi di Savona di quel tempo.

Monsignor Agostino SPINOLA, vescovo dal 1722 al 1754, nelle sue "Costituzioni per il Seminario, stabilisce che ci sia per i chierici una Biblioteca. Nelle sue Istruzioni al Clero ritorna più volte sul dovere dei sacerdoti di tenersi aggiornati con buoni libri di teologia mo-

rile per il ministero delle confessioni.

Monsignor Ottavio Maria DE MARI, vescovo dal 1755 al 1775, era un religioso somasco, era stato "lettore" (= professore) di teologia e filosofia, di lingua greca ed ebraica a Venezia ed a Roma. Aveva una ricca biblioteca personale, della quale rimase l'inventario: circa 600 opere di sacra scrittura, teologia, agiografia, ascetica; poi opere di matematica, fisica e scienze, comprese opere di Galileo e di Vico; libri di ebraico, arabo, caldaico, armeno e siriano; di inglese e di tedesco. Un così vasto interesse per la cultura, quale riflesso può aver avuto nei vent'anni del suo episcopato, sul clero diocesano? Suppongo si debba rispondere positivamente; anche facendo riferimento al fatto che il suo elogio funebre fu detto a Savona in cattedrale dal celebre oratore genovese Giovanni Battista Cambiaso, che fu poi canonico di quella cattedrale dal 1776 al 1802. Si vede ancora il suo ritratto nel vescovato di Savona: il Cambiaso su una grande poltrona, con tanti pizzi e fiocchetti, e un grosso libro in mano! Alla Biblioteca di Finalmarina arrivò un libro del Cambiaso: "Le prediche quaresimali" di fra Pierantonio del Borghetto.

(A livello di indizi: cerchiamo di ricordare questi nomi, l'epoca in cui vissero questi tre personaggi, la loro patria comune, Genova, quando verremo a parlare di Padre Durazzo).

## **Il bel Settecento Finalese**

Riprendiamo a parlare della nostra Finale: Marina, Borgo e Pia; cerchiamo di conoscere meglio l'atmosfera religiosa e culturale del 1700, ci aiuterà forse a trovare le origini della Biblioteca Ecclesiastica.

Avvenimenti, istituzioni, personaggi di vario genere colorano la vita di tutto il Finale di quel tempo, di tinte vivaci, ricche e forti.

1711: fondazione del Collegio Ghiglieri, nel quale si dovevano tenere scuole pubbliche di retorica, filosofia e umanità! L'abate Carlo Agostino Ghiglieri affidava questa opera ai Padri Barnabiti, i quali aprirono anche una chiesa dedicata a San Francesco di Sales. Vi rimasero sino al 1845, quando a loro subentrarono i Preti della Missione del Collegio di San Vincenzo di Savona.

1759: Andrea Ajcardi apre una scuola e la affida ai Padri Scolopi.

Già dal 1650, in avanti per tutto il 1700, era operante il Convento degli Agostiniani del Bea-

to Pietro da Pisa, con la Chiesa di San Carlo: questo Istituto ebbe una grande importanza in Finale; la Chiesa (demolita dopo il 1925) conservava le tombe delle famiglie ricche di Finale.

Padre Gerolamo Maria de Torres ricoprì la carica di Priore in San Carlo dal 1659 al 1708 a varie riprese, e fu anche Generale dell'Ordine. Era membro della famiglia De Torres, dalla quale eran venuti un vescovo, un nunzio papale in Polonia, un cardinale e altri personaggi tra cui: Felice de Torres, procuratore fiscale e delegato magistrale nel Marchesato del Finale nel 1672; Juan Simone de Torres governatore di Finale dal 1684 al 1688. I De Torres eran giunti a Finale agli inizi del '600, e furono avvocati e dottori, svolgendo un ruolo importante nella vita locale sino alla metà del '700 (7)

Non vanno dimenticati altri Istituti Religiosi, alcuni dei quali con antiche tradizioni di studio: i Domenicani a Santa Caterina di Finalborgo; gli Olivetani a Finalpia; i Cappuccini a Finalmarina; i Minori Riformati del Convento di Sant'Antonio a Finalborgo: di questi vogliamo ricordare la ricca Biblioteca (1350 volumi, secondo il Catalogo conservato nell'archivio parrocchiale di Finalmarina).

Penso di poter immaginare che da questi Istituti e Scuole venisse in tutto l'ambiente cittadino uno stimolo alla cultura e allo studio in senso lato. Se ne avvantaggiava anche il livello della pratica religiosa: ne può far fede l'impegno dei fedeli e del clero per la costruzione della Chiesa e per il loro arredamento: quadri, paramenti, statue, organi, argenti.

A Finalmarina a metà del '700 si porta a termine la costruzione della Chiesa, con la grandiosa facciata; mentre nel dirimpettaio Oratorio i Confratelli di San Giovanni Evangelista fanno a gara per non essere da meno della Parrocchia. E' proprio di questi tempi (1709) una Sacra Rappresentazione, con testi e musica di autori finalesi, da eseguirsi nell'Oratorio nei venerdì di Quaresima: "IL PECCATORE CHE SI RAVVEDE"; autore della musica il prete Gio. Andrea Clerici, maestro di cappella in San Giovanni Battista.

Nel 1704 si apre al culto la nuova Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, della Confraternita dei Neri: i confratelli, oltre il compito di seppellire i morti, erano tenuti a curare gli Esercizi spirituali annuali per i pescatori.

Mancano invece notizie sulla cultura e preparazione generale del clero in quel secolo. Sappiamo solamente che il parroco di Finalmarina doveva essere laureato in teologia o in diritto.

(7) Riccardo Musso, in Storia del Finale, pag. 162 e 166.

A questo punto va ricordato un personaggio di spicco, con il quale la Parrocchia di Finalmarina ebbe legami importanti, o direttamente o tramite altri: padre Gerolamo DURAZZO (1718-1789), gesuita, della grande famiglia genovese, predicatore rinomato in Liguria e in tutta Italia; ruscò il vescovato di Forlì che gli venne proposto. E' attraverso di lui che arrivò alla Chiesa di Finalmarina la reliquia di San Giovanni Battista, da Roma, nel 1767. Il nome di Gerolamo Durazzo è segnato sui 32 volumi del Bullarium Romanum della Biblioteca Ecclesiastica. Un altro sigillo appare su molti libri: ci sono



referimenti all'Ordine dei Gesuiti, ai santi Pietro e Paolo della Chiesa dei Gesuiti in Genova, della Famiglia di Gerolamo Durazzo; anche per questo mi permetto immaginare che sia stato lui uno degli ispiratori della Biblioteca e della scelta dei libri. Le grandi opere che arrivarono a Finalmarina alla Biblioteca Ecclesiastica (Padri della Chiesa nelle edizioni Maurine ed in altre bellissime edizioni, il Bollario Romano, gli Annali del Baronio, gli Acta Sanctorum dei Bollandisti) stanno a indicare che la Biblioteca non nacque così alla buona, ma fu pensata e guidata da qualcuno che di libri se ne intendeva. Anche la presenza di numerosi libri antigiansenisti può indirizzarci alla persona di padre Durazzo: vedere a questo riguardo quanto detto di lui in E. Codignola, *Carteggi di Giansenisti liguri*, vol. I, pag. 558, nota 1.

Anche se egli operava a Genova e non a Finale, non dimentichiamo che Finale aveva moltissimi contatti con gli ambienti genovesi proprio per quanto attiene alla vita della chiesa: a cominciare dall'arciprete Malvasia (1616-1665) e da suo padre, agli artisti, scultori e pittori chiamati da Genova; alle amicizie con importanti signori genovesi che battezzavano qui i loro figli; è il caso di Giovanni Battista Barberi, genovese, che ha per padrino nel 1630 il conte Francesco Malvasia (fratello del Parroco), ed è membro di una famiglia che poi rimane a Finale con numerosi uomini di legge; e molti libri giuridici dei Barberi vengono ad arricchire la Biblioteca ecclesiastica...

Sono ben documentate le relazioni commerciali intrattenute dai "Padroni di Barche" (= armatori) che riuniti nella Confraternita di Sant'Erasmus segnavano sui Registri della Compa-

gnia i viaggi effettuati in tutto il Mediterraneo, con l'indicazione delle merci trasportate, delle elemosine trattenute a beneficio della Chiesa che si stava costruendo. E non erano pochi i "Padroni di Barche": il Libro di Sant'Erasmus ne elenca 28 a metà del '700.

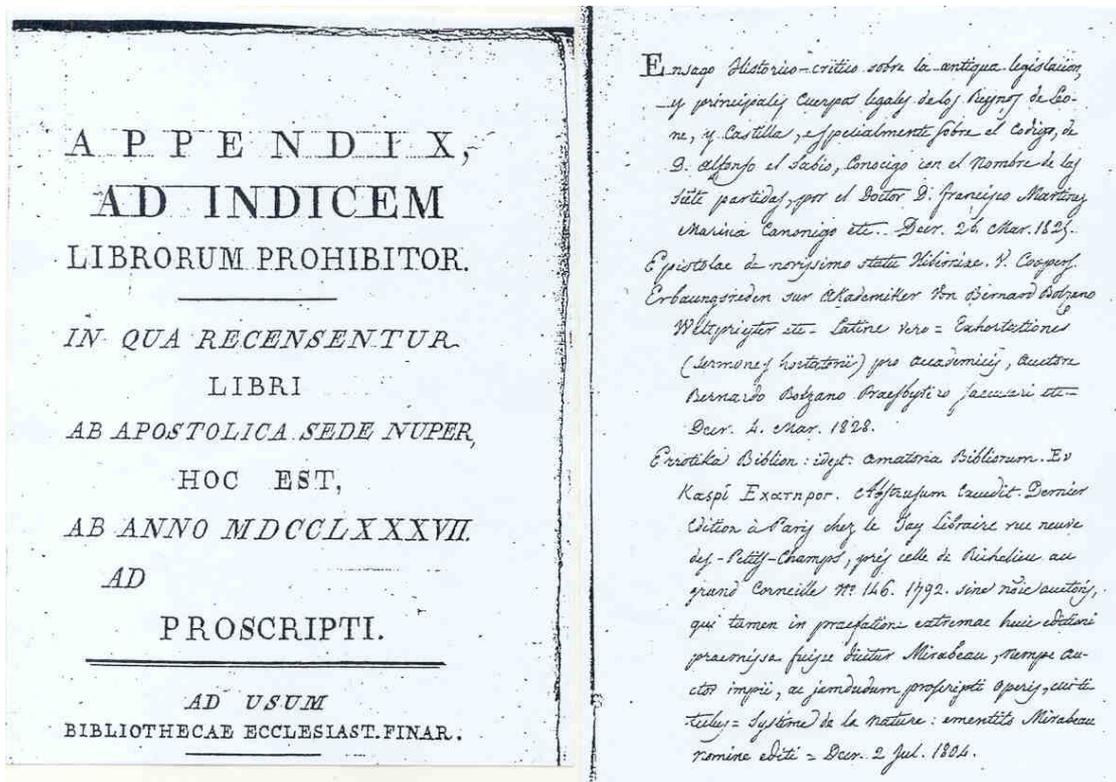
E' troppo azzardato pensare ad un "commercio" intellettuale affiancato a quello delle barche finalisi?

Segnaliamo un ultimo dato che ci orienta a collocare le origini della Biblioteca ecclesiastica a metà del '700. I volumi degli Acta Sanctorum qui presenti arrivano sino al volume 5° di settembre, stampato nel 1755, e mancano gli altri volumi stampati successivamente.

Per concludere la panoramica delle ricerche sulle origini della Biblioteca ecclesiastica, tralasciando gli indizi e le supposizioni, torniamo ai documenti datati.

### Un prezioso manoscritto

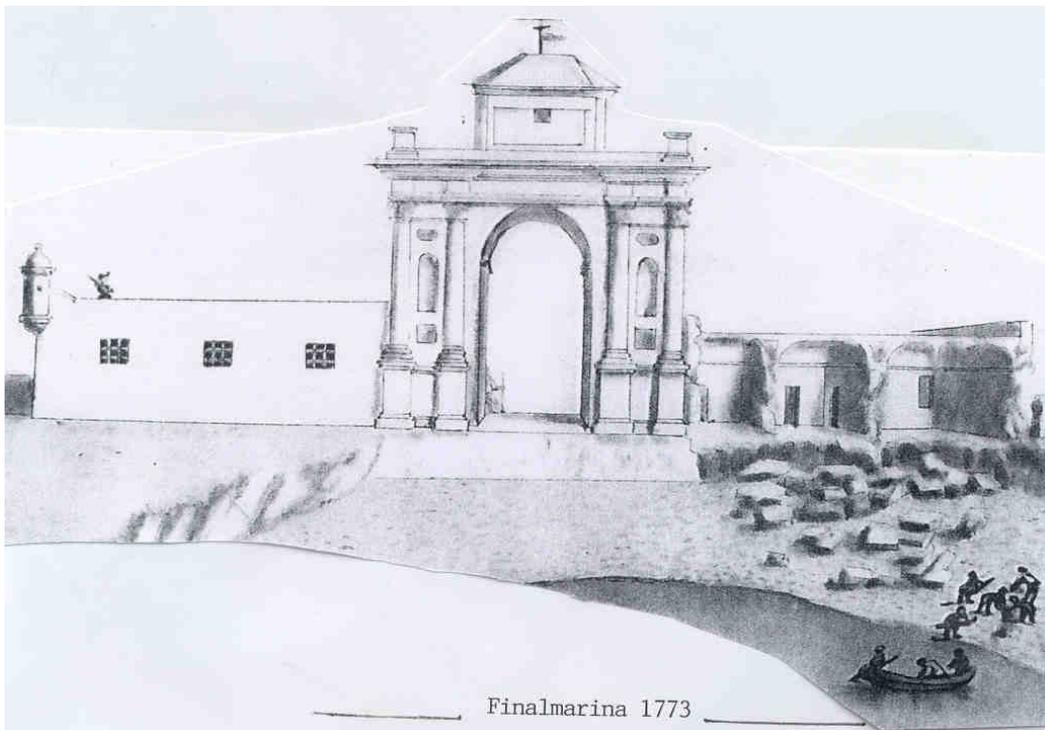
La Biblioteca ecclesiastica possiede una rubrica (di cui riproduciamo il frontespizio e una delle tante pagine) composta per aggiornare l'Indice dei libri proibiti, dall'anno 1787 in avanti compilata appositamente non sappiamo da chi "AD USUM BIBLIOTHECAE ECCLESIAST. FINAR." Le annotazioni elencano libri stampati sino al 1828: almeno per 40 anni quella rubrica fu tenuta aggiornata.

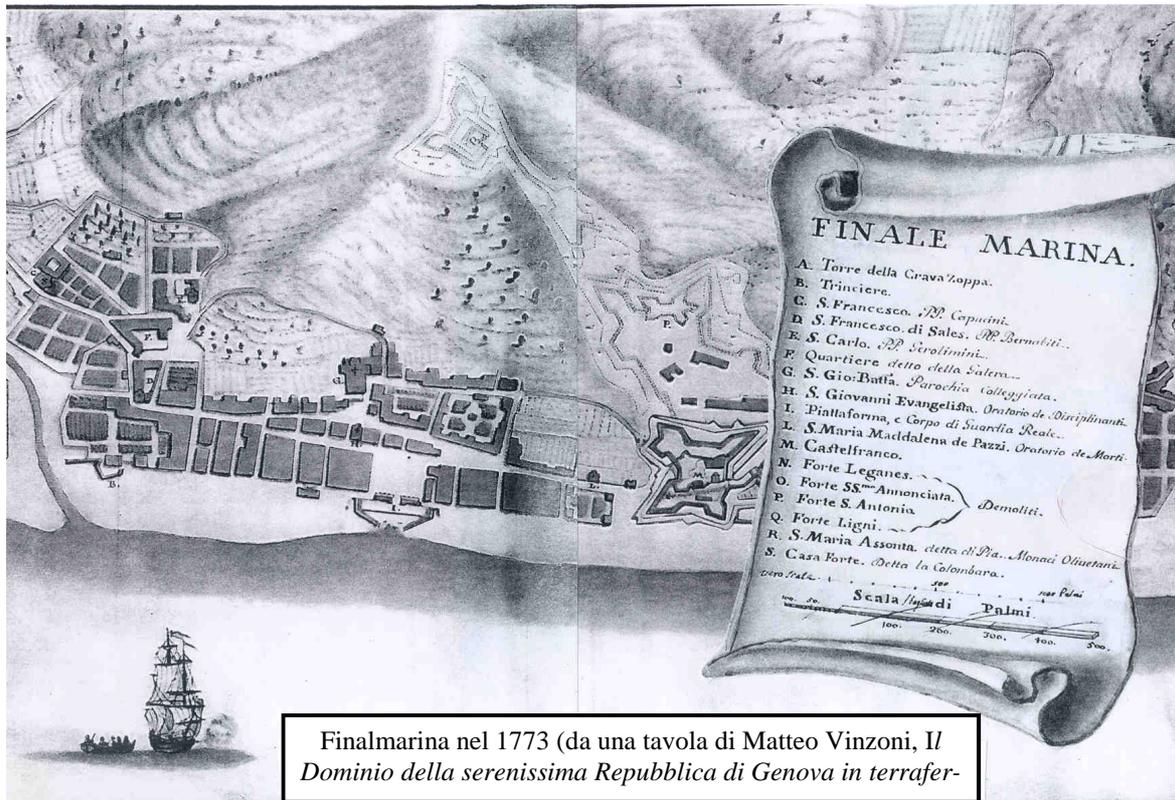


## Concludendo...

... ci sentiamo di dire che la Biblioteca Ecclesiastica nacque certamente nella prima metà del '700. Nacque perché il clero e il popolo finalese vivevano in quei tempi un momento importante della loro avventura umana e cristiana. Non vogliamo dire un momento "felice e sereno". Anzi, vi furono difficoltà e rapporti burrascosi proprio con i genovesi: ne fanno fede le memorie del Marchesato del Finale conservate all'Archivio di Stato in Genova. Il "Serenissimo Senato" guardava sempre con sospetto ai "Finalini astuti e malfidi", e agiva di conseguenza. Nonostante ciò per Finale il '700 fu un tempo prezioso e fecondo; l'origine della Biblioteca ne è riprova.

L'argomento della "vita vissuta", della "vita quotidiana" del Finalese è molto ampio; molte ulteriori ricerche che facciano maggior luce su aspetti concreti dei costumi, degli avvenimenti, sono ancora possibili; documentazioni ufficiali e archivi privati, corrispondenze, annotazioni occasionali, testamenti, atti notarili, ci racconteranno un giorno le fatiche e le soddisfazioni dei finalesi di un tempo ormai passato, ma vero; e noi conoscendolo, capiremo meglio e gusteremo di più "casa nostra", la nostra gente, **IL FINALE !**





Finalmarina nel 1773 (da una tavola di Matteo Vinzoni, *Il Dominio della serenissima Repubblica di Genova in terrafer-*

## INDICE GENERALE

### *I documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Savona sulla attività dell'Inquisizione*

#### **Parte prima**

I documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Savona sulla attività dell'Inquisizione..p. 5

#### **Parte seconda**

Eresia ed inquisizione a Savona nel 1500.....	p. 13
Gli inquisiti.....	p. 14
La formazione e le competenze del Tribunale dell'Inquisizione a Savona.....	p. 16
Gli errori.....	p. 23
Le vie di diffusione delle nuove dottrine.....	p. 24
Le condanne.....	p. 25
Gli interventi dei Vescovi di Savona.....	p. 28
Bibliografia.....	p. 29

### *La predicazione di San Leonardo da Porto Maurizio a Finale Borgo e Marina nel 1743*

La predicazione di San Leonardo a Finale nel 1743.....	p. 31
Il difficile consenso del Senato.....	p. 31
La missione a Finalborgo.....	p. 33
Un Triduo a Finalmarina.....	p. 35
La Via Crucis alla Chiesa dei Neri.....	p. 35
Il Crocifisso di San Leonardo.....	p. 35
Documenti.....	p. 36

### *La Biblioteca Ecclesiastica di Finalemarina*

Dalla Casa Canonica alla Biblioteca Civica.....	p. 53
Che cosa è la Biblioteca Ecclesiastica di Finalmarina.....	p. 54
La sede di Via Bernini.....	p. 55
Il Catalogo (mai fatto) e il Regio Decreto del 1873.....	p. 57
Il Relatore Defilippo al Consiglio di Stato.....	p. 58
"Vittorio Emanuele II Re d'Italia...".....	p. 60
Tre canonici che "credono" nella Biblioteca Ecclesiastica:.....	p. 61
il canonico Giacomo Rossi, il canonico Giovanni Porro.....	p. 61
il canonico Giovanni Battista Boccalandro.....	p. 62
Chi portò libri alla Biblioteca Ecclesiastica?.....	p. 64
Stimoli e modelli:.....	p. 65
a Finalborgo: i fratelli Torcelli.....	p. 66
a Savona: il canonico Simone Rocca.....	p. 66
I vescovi di Savona: Agostino Spinola e Ottavio Maria De Mari.....	p. 66
Il bel Settecento Finalese Padre Gerolamo Durazzo.....	p. 67
Un prezioso manoscritto.....	p. 70
Concludendo.....	p. 71
<b>Indice generale.....</b>	<b>p. 73</b>

## Edizioni della Biblioteca

### Nella collana “Quaderni della Biblioteca”:

- 1- Fabio Caffarena, *Rinchiusi in biblioteca...*
  - 2 - Manuela Bavassano, *Il rito alimentare nella civiltà contadina del Finalese*
  - 3 - Sara Piantanida, *Storia del Comune di Finalborgo dalla Restaurazione all'Unità*
  - 4 - Enrico Pamparino, *L'alluvione del 1900 a Finalborgo e Finalmarina*
  - 5 - Giuseppe Testa, *Gli archi commemorativi del secolo spagnolo nel Finalese*
  - 6 - Oscar Giuggiola, *I campanili triangolari del Finalese*
  - 7/8 - Leonardo Botta, *Pagine di storia religiosa finalese*
  - 9 - Mariacristina Buzzone, *Il turismo a Finale*
  - 10 - Simona Mordeglia, *La Via Iulia Augusta tra Vado e Finale Ligure*
  - 11 - Alessandro Arienti, *Il Codice di Varigotti. Un manoscritto musicale del 1700*
  - 12 - Danilo Bruno, *Con una semplice Stretta di mano... Temi dell'associazionismo mutualistico fra XIX e XX secolo dalle carte degli archivi finaliensi*
  - 13 - Associazione Culturale Entroterra, *La Via vecchia per Gorra. L'antica strada del Cerro*
  - 14 - Luigi Alonzo Bixio, *La blasonatura nel Finalese. Gli stemmi attraverso la storia*
  - 15 - Giuseppe Testa, *La strada costiera nel Finalese dalla costruzione della “Litoranea” all'Aurelia di oggi*
  - 16 - Enrico Pamparino, *Il clima a Finale Ligure Vent'anni di rilevazioni giornaliere 1988-2008***
  - 17 - Giovanna Fechino, *Pora, Polla, Pollupice, Acqua (con una cartina)*
  - 18 - *Una caserma a Finale Percorso storico e trasformazione di un edificio Caserma di presidio, carcere, colonia, scuola*
- A cura del Gruppo di Lavoro Storico del Liceo “A. Issel” coordinato dal Prof. Daniele Pampararo
- 19 - *Finale-Mauthausen-Finale. “Un viaggio che non potrò dimenticare”. Teo De Luigi intervista Antonio Arnaldi “Tunitto”*
  - 20 - Giuseppe Testa, *Santi, Patroni e Protettori nel Finalese*
  - 21 - Enrico Pamparino, *Le candide arene perdute per sempre*
  - 22- *L'applicazione delle leggi razziali nel comune di Finale Ligure 1938-1945*
- A cura del Gruppo di Lavoro Storico del Liceo “A. Issel” coordinato dal Prof. Daniele Pampararo

### Fuori collana

- Mario Berruti, *“Extra muros” Dalla torre medievale all'Antica Farmacia nel Borgo*
- Francesco Magillo, *Vegetazione del Sito di Interesse Comunitario “Finalese - Capo Noli” e problematiche di gestione naturalistica del territorio*
- Maria Bellezza, Marco Leale, Paolo Calcagno, *A Todos Alumbra. Il volto inedito di Finale città di carte da gioco: le opere dei fabbricanti Solesio, i maestri di Carlo III di Borbone*
- Valentina Bianchi, *Il Palazzo del Tribunale: un centro del potere a Finalborgo*
- Mario Berruti, *Processi a Finalborgo (1787-1784). La società, le botteghe, gli abitanti del Finale, attraverso i processi della Curia Criminale*
- Mario Berruti, *Processi a Finalmarina (1779-1796). La società, le botteghe, gli abitanti del Finale, attraverso i processi della Curia Criminale*

### Nella collana “Percorsi letterari”:

- 1 - Clara Janés, *Sygnò y poesia - Segno e poesia*
- 2 - Paola Faccioli, *Quindici racconti ritrovati*
- 3 - Paola Faccioli, *Altri racconti ritrovati*
- 4 - *Un “cuore palpitante”. IL successo del programma pedagogico deamicisiano e le sue eredità. Atti del convegno - Finale Ligure – 17 maggio 2008*
- 5 - Paola Faccioli, *Altri racconti ritrovati, Terzo volume*

### Nella collana “Scaffale Finalese”:

- 1- Virgilio Fedi (U Finarin), *36 poesie* (A cura di L. Alonzo)
- 2 - *Il regalo di Aldo (Scritti in memoria di Aldo Cantoni - La Sezione di Conservazione Musicale della Biblioteca Mediateca Finalese)*
- 3 - *La scrittura è giovane* (Racconti di Elena Petenzi, Chiara Franco, Nicholas Marinelli, Carlo Pampararo). Illustrazioni di Sara Amato